

SETTIMANALE
DI INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI

MOLFETTA
GIOVINAZZO
TERLIZZI
RUVO DI PUGLIA

LUCE & VITA

27
7 luglio 1985
Anno 61°

SPECIALE
CONVEGNO

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705 | Direz. e Ammin.: Piazza Giovene, 4 - Molfetta - Tel. 911415 | Una copia L. 450

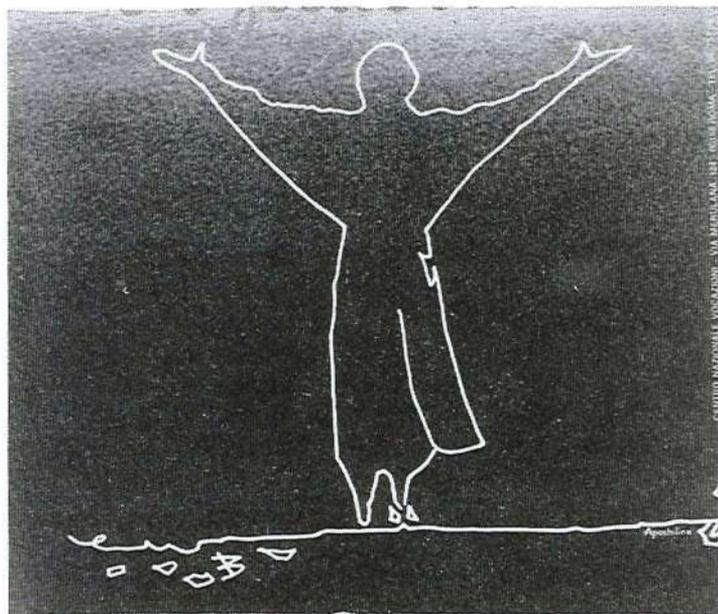
DAL PROGETTO AL PROGRAMMA

Atti del Convegno Pastorale Interdiocesano

Il volto e i traguardi di un Convegno che per quattro giorni, dal 24 al 27 giugno, ha raccolto 458 persone (205 di Molfetta, 89 di Ruvo di Puglia, 93 di Terlizzi, 68 di Giovinazzo). Dai dodici gruppi di studio, stimolazione a incrementare quella « cultura di comunione », senza la quale è impensabile ogni serio sforzo pastorale. Dal progetto pastorale del Vescovo devono derivare i « piani » dei singoli Uffici e, in concreto, i programmi pastorali di ogni singolo anno. Emerge dagli interventi la urgenza di strutturare gli Uffici pastorali e di dar vita agli organismi di partecipazione. Ribadite le tre « luci di posizione »: INSIEME (« Nel tirare la fune, attacchiamoci tutti alla fune della Parola »); ALLA SEQUELA DI CRISTO (« Dobbiamo perderci di più in Gesù Cristo, nostro indistruttibile amore, recuperando i valori del silenzio, della preghiera, della contemplazione, dell'esercizio delle virtù cristiane, della comunione vitale con Lui »); SUL PASSO DEGLI ULTIMI (« Ricerchiamo il volto: di Cristo, prima; e poi del fratello. Il rispetto del volto, l'etica del volto... sono, in ultima analisi, i nostri programmi »).

*Dovunque io vada, Tu!
Dovunque io sosto, Tu!
Solo Tu, ancor Tu, sempre Tu!
Tu, Tu, Tu!
Se mi va bene, Tu!
Se sono in pene, Tu!
Solo Tu, ancor Tu, sempre Tu!
Cielo, Tu; terra, Tu;
sopra, Tu; sotto, Tu;
dove mi giro, dovunque miro,
solo Tu, ancor Tu, sempre Tu:
Tu, Tu, Tu!*

E' una poesia di Martin Buber, che ci dà le coordinate giuste per collocare ogni nostro impegno pastorale. Sono tre « Tu » che si riferiscono « solo », « ancora », « sempre » al Signore.



CENTRO NAZIONALE VOCAZIONE - VIA MURILIANA, 101 - 00198 ROMA - TEL. 06/47811

I segni del cambiamento

*** Anche la nostra Chiesa locale — secondo l'analisi della dott.ssa Pacucci — vive intensamente le problematiche odierne del rapporto Chiesa-mondo. * Non un processo di secolarismo ma di semplice divaricazione fra comunità cristiana e società civile caratterizza il nostro ambito umano e territoriale. * Siamo in piena fase di transizione, alla ricerca di una più autentica coerenza tra fede e vita.**

La relazione della sociologa Marianna Pacucci, così come comunicata all'assemblea dei convegnisti, ha evidenziato i dati fondamentali che caratterizzano il processo di trasformazione di natura socio-ecclesiale in atto nelle quattro città diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo di Puglia.

La dott.ssa Pacucci ha innanzi tutto sottolineato che, nei nostri ambiti territoriali, pur non essendoci frattura nella rapporto Chiesa-mondo, incomunicabilità netta fra cultura laica e cultura ecclesiale (situazione tipica di un contesto secolarizzato), si registra tuttavia una certa divaricazione fra comunità cristiana e società civile, fra modelli di comportamento culturalmente sedimentati e vita quotidiana.

In ambito ecclesiale i segni della transizione (più visibili nelle parrocchie in « crisi ») sono:

1) nel graduale superamento dall'immagine di Chiesa di tipo tradizionale (culturale, fideistica) verso quella di

Chiesa come « agenzia sociale », capace cioè di attenzione al territorio, al quotidiano, alle realtà della famiglia, del lavoro, della marginalità. Anche da noi si va dunque facendo strada — secondo la Pacucci — una « concezione di Chiesa come servizio al mondo, come tensione alla testimonianza profetica ed alla promozione umana, come forza centrifuga che utilizza il meglio delle proprie risorse nei problemi comuni a tutti gli uomini »;

2) nel passaggio da una « Chiesa di massa » (caratterizzata da una identità culturale e di comportamento rigidamente accettata e riprodotta) verso una « Chiesa pluralistica », che adotta, sia pure nel rispetto dell'unica fede, i modelli della diversità e diversificazione delle modalità di presenza (a livello individuale, in ambito associativo ecc.). I rischi di questa mutazione sono nella possibilità di un allentamento del senso di appartenenza e della fedeltà ecclesiale, a fronte di una ricerca di coerenza fra fede e vita tendente a superare « un tradizionalismo religioso piuttosto culturale e povero di implicazioni per la vita quotidiana »;

3) nel tentativo in atto di trasportare questa nuova identità di Chiesa dal piano culturale al piano operativo: dal linguaggio parlato delle certezze e delle analisi al linguaggio dei gesti.

E' in atto, dunque, un processo di trasformazione: il servizio agli ultimi, il rispetto dei valori umani, l'attenzione alla vita quotidiana, la prospettiva di un sistema ecclesiale basato sull'amore, diventano il banco di prova di una Chiesa locale carica di speranza, sempre più desiderosa di testimoniarla al mondo. RENATO BRUCOLI

Insieme - Alla Sequela di Cristo - Sul passo degli ultimi

(dalla relazione del Vescovo)

Non è la recensione di un libro già scritto. E' l'abbozzo della prefazione di un libro da scrivere ancora: quello del nostro impegno pastorale. Che non è fatto di lucide carte stampate, ma di opere, di tensioni, di convergenze, di progetti.

IL DORSALE

Il dorsale di un libro non è il dorsale di un registro. Non azzera le differenze delle pagine, anzi le esalta. Perché tiene uniti, uno accanto all'altro, dei fogli che, invece, staccati se ne andrebbero per conto loro, forse con la loro originalità, ma senza possibilità di confronto.

Ecco: questo libro del progetto pastorale vuole essere il dorsale del libro più grosso dell'impegno apostolico della nostra Chiesa.

Coraggio, Chiesa! Il progetto pastorale non massifica le originalità, non violenta i tratti caratteristici del volto di ciascuno, non appiattisce le spinte geniali, non allivella le fisionomie spirituali delle nostre comunità. Tutt'altro.

L'INDICE

E' stato detto, a buon diritto, che un libro senza indice è una bussola senza ago. Ora questo libro del progetto pastorale vuole essere appunto l'indice del grosso volume del nostro impegno di Chiesa. Quante pagine meravigliose hanno scritto nel passato le comunità di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e di Ruvo di Puglia! Ma senza indice! Non è una censura al passato, per carità.

Ecco: il libro del progetto pastorale desidera essere l'indice del libro che stiamo scrivendo, come Chiesa, con le "opere e i giorni" di tanti sacrifici, con la nostra fede, con la nostra speranza e con la nostra carità.

Abbiamo articolato un indice analitico sotto questo indice sommario. Insieme. Alla sequela di Cristo. Sul passo degli ultimi.

INSIEME

Ormai la proposta di questa "cultura di comunione" sta diventando il tema ricorrente di ogni nostro incontro.

Lavorare insieme non è solo un bisogno produttivistico. E' un bisogno primordiale, ontologico, teologico, che ci riconduce alla comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito.

Ecco perché, miei cari fratelli sacerdoti, religiosi e laici, nel tirare la fune, attacchiamoci tutti alla fune della PAROLA!

Se davvero metteremo la "Parola" al centro, al principio e alla fine di ogni nostra passione per il Regno, non potrà non verificarsi questa "comunione", questa "compaginazione", questo "insieme".

ALLA SEQUELA DI CRISTO

Gesù Cristo e non la nostra gloria, noi inseguiamo. Il suo Regno e non la comodità delle nostre tende. La sua grandezza e non i trionfi della nostra Chiesa. Ecco perché dobbiamo "perderci" di più in Gesù Cristo, nostro indistruttibile amore. Magari, anche sui tornanti faticosi del Golgota, più che sulle sue comode circonvallazioni. Se davvero riscopriremo il profondo della vita interiore, usciremo ben presto tutti, da una parte, dall'assurdo di questa vita che ci sfianca col suo efficientismo e, dall'altra, dalla ricerca rarefatta di un Dio senza mondo, altrettanto pericolosa che un mondo senza Dio.

SUL PASSO DEGLI ULTIMI

E' la Chiesa che si fa samaritano all'ora giusta, un'ora dopo, e un'ora prima. La Chiesa che si fa ultima è il samaritano dell'ora giusta, che capita la momento opportuno, che fa "assistenzialismo" (è necessario anche quello), che medica con olio e aceto le ferite. La Chiesa che sta con gli ultimi è il samaritano dell'ora dopo, che raccatta sulla sua giumenta l'uomo ferito e lo porta all'ospedale, e intraprende le cure risolutive, non solo quelle richieste dall'emergenza. La Chiesa che lotta con gli ultimi, è il samaritano dell'ora prima, che se si fosse trovato con anticipo sulla Gerusalemme-Gerico, avrebbe impedito la vile aggressione o avrebbe combattuto a fianco dell'uomo violentato.

RELAZIONI DEI GRUPPI DI STUDIO

Gruppo n. 1

LITURGIA E PREGHIERA

Iscritti: 60

Animatore: don Luigi de Palma

Il gruppo di studio, dopo aver attentamente letto e abbondantemente commentato i punti 52-58 del « Progetto pastorale », ha evidenziato come la riforma liturgica del Concilio Vaticano II abbia reso la liturgia più comprensibile e accessibile all'uomo d'oggi.

I componenti hanno riconosciuto e, al tempo stesso, vivamente apprezzato il lavoro svolto in tanti anni dall'Ufficio Liturgico Interdiocesano attribuendogli il merito di aver introdotto lo spirito, curato la diffusione e sollecitato l'applicazione della riforma.

Nonostante quanto finora attuato e operato nella nostra Chiesa locale, si è dovuto ammettere che l'uomo contemporaneo incontra serie difficoltà di comprensione ed interpretazione del linguaggio e dei segni liturgici, da cui scaturisce una marcata separazione tra il culto reso a Dio e la vita vissuta.

Dal dibattito è emerso quanto segue:

1) si rende necessario l'approfondimento delle conoscenze bibliche e liturgiche da parte di quanti svolgono all'interno delle comunità il ruolo di operatori liturgici, onde favorire una maggiore partecipazione e comprensione di tutto il popolo convocato alla liturgia divina.

Pertanto si sollecita la maggiore partecipazione dei laici soprattutto ai corsi predisposti dalla scuola di teologia di base;

2) è necessario, altresì, che dalle liturgie le comunità

siano provocate maggiormente alla carità verso i fratelli bisognosi, coinvolgendo più persone nelle attività che manifestano l'attenzione dei cristiani per gli ultimi;

3) è opportuno che la spiritualità liturgica sia maggiormente incentivata e diffusa fra le comunità cristiane, in modo tale, da superare il divario esistente nell'animo dei cristiani fra la liturgia celebrata e la vita quotidianamente vissuta;

4) in merito alla situazione giovanile, si è constatato un massiccio allontanamento dei giovani dalle esperienze liturgiche, in parte dovuto all'ateismo pratico e non teorico, abbastanza diffuso, in parte alle distrazioni e alle preoccupazioni che caratterizzano la vita odierna e che distolgono i giovani stessi dalla ricerca di Dio e dall'esigenza di incontrarsi con il Signore Gesù.

Quanto ai suggerimenti riguardanti le urgenze presenti nelle Chiese locali, si è condiviso in pieno il programma presentato dall'Ufficio liturgico per il prossimo anno.

Si sollecita, in particolare, la creazione di una *scuola di preghiera* al servizio delle diocesi e in collaborazione con l'apostolato della preghiera, al fine di incrementare e approfondire la partecipazione personale con particolare riguardo alle celebrazioni comunitarie.

Si auspica l'inizio delle esperienze in ordine al *diacolato permanente* attraverso l'impegno di proposta vocazionale.

Si richiede al più presto la realizzazione di un *reperitorio comune di canti* per la celebrazione eucaristica e uno sviluppo più organico del culto e della devozione dei Santi.

Infine si incoraggia la realizzazione del *Convegno interdiocesano* incentrato su «La Domenica, fractio panis».



Gruppo n. 2

I LAICI. PLURALITA' E COMUNIONE DI ASSOCIAZIONI, GRUPPI, MOVIMENTI

Iscritti: 54

Animatore: Angelo de Palma

Il gruppo, piuttosto numeroso, è stato caratterizzato da una partecipazione attiva alla discussione dei temi proposti.

E' emersa l'esigenza generale di un recupero del concetto di laicità come vocazione, fondato su di una chiara crescita spirituale da tradurre in impegno sociale.

In particolare è stata denunciata da alcuni gruppi ecclesiali e dalle confraternite la mancanza di un'adeguata *direzione spirituale* o addirittura *dell'Assistente*. Questa è una grossa contraddizione se si riconosce unanimemente che la formazione e la testimonianza non sono due momenti separati, ma vanno di pari passo.

Circa l'impegno sociale, molti interventi hanno evidenziato la necessità di una formazione religiosa del cristiano che elegge la politica a campo privilegiato di testimonianza e di servizio.

Il collegamento con il mondo richiede la *formazione di coscienze adulte*. Le confraternite hanno decisamente rivendicato questo ruolo, lamentando di essere talvolta escluse dalla partecipazione alla vita degli organi decisionali.

Tutti i gruppi presenti hanno dichiarato espressamente di rifiutare atteggiamenti di *litigiosità corporativa* e hanno ripetutamente chiesto di incrementare momenti di incontro e comunione per conoscersi meglio e apprezzare i carismi propri di ciascun gruppo.

Persiste ancora la convinzione che tali occasioni debbano essere promosse dai vertici piuttosto che essere inventate dalla base.

E' stata, comunque, riconosciuta da tutti l'urgenza della costituzione del *Consiglio Pastorale Diocesano*, quale luogo di incontro e confronto di tutti i gruppi che, insieme con i Presbiteri, programmano, verificano e attuano il progetto di lavoro della Chiesa locale.

Anche la *Consulta dei Laici* è stata considerata urgente per un appropriato coordinamento delle forze laicali con quelle presbiterali e religiose.

E' stata suggerita l'attuazione di *giornate di spiritua-*

continua ➔

lità aperte a tutte le componenti delle forze laicali, nella consapevolezza che la preghiera è a fondamento della missione, unitamente alla cultura e alla formazione.

Se ciò che ci unisce è la Parola, la Carità — Parola testimoniata — deve essere campo di verifica della unione di tutti i gruppi e della loro raggiunta comunione.

Ben accetta risulta quindi la proposta dell'Ufficio Caritas di portare a conoscenza di tutta la comunità le varie e molteplici povertà emergenti.

Ovviamente tutto questo in maniera discreta, anonima e però chiara.



Gruppo n. 3

PASTORALE DELLE VOCAZIONI

Iscritti: 14

Animatore: Vito Bufi

1. Idea di fondo

«La vocazione è dimensione essenziale e qualificante che deve permeare tutta l'azione evangelizzatrice della Chiesa particolare, per cui la pastorale delle vocazioni non può e non deve essere un momento isolato o settoriale della pastorale globale. Perché ciò avvenga, è condizione indispensabile l'impegno di ogni chiesa particolare in un continuo rinnovamento di tutta la pastorale secondo gli orientamenti dell'ecclesiologia del Vaticano II, per poter realizzare una valida pastorale della carità, della partecipazione, del servizio, della testimonianza e perciò delle vocazioni. La Chiesa particolare deve essere sempre in stato di vocazione e di missione, di appello e di risposta... E' quindi suo dovere essenziale accogliere, discernere e valorizzare tutte le vocazioni» (Piano Pastorale per le vocazioni, n. 26).

2. Problematica

Le nostre quattro diocesi si trovano in un persistente stato di crisi delle vocazioni di speciale consacrazione (ministeri ordinati, consacrazione religiosa, consacrazione secolare).

3. Cause

a) esterne alla realtà ecclesiale:

— secolarizzazione del mondo intesa come autonomia assoluta dei valori umani e negazione dei valori di trascendenza;

— perdita dei valori dello spirito, fondamentali per la vita dell'uomo;

— situazione di crisi della famiglia che vive nel proprio ambito la crisi di valori della società;

— il problema dei giovani, soprattutto la ricerca del senso della vita che si tramuta in crisi di futuro;

b) interne alla realtà ecclesiale:

— mancanza di una adeguata catechesi che, attraverso l'utilizzazione dei vari catechismi, miri a far sì che i ragazzi e gli adolescenti colgano « il significato globale della vita, si aprano con fiducia al futuro e scoprono, giorno dopo giorno, il disegno d'amore che Dio ha su di loro » (Progetto Pastorale, n. 43);

— mancanza di una catechesi adeguata alle famiglie, luogo nativo di crescita vocazionale;

— mancanza di una programmazione unitaria e organica della pastorale vocazionale.

4. Tentativi di soluzione

— Realizzazione di una catechesi permanente che « illumini le molteplici situazioni della vita preparando ognuno a scoprire e a vivere la sua vocazione cristiana nel mondo » (Rinnovamento della catechesi, n. 33), con frequente accenno ai contenuti e valori delle vocazioni di speciale consacrazione;

— sensibilizzazione delle famiglie attraverso la catechesi che si svolge prima dei sacramenti dell'iniziazione cristiana perché aiutino i loro figli a seguire la loro vocazione, compresa quella sacra;

— rivalutazione della direzione spirituale come aiuto per il discernimento della propria vocazione, da promuoversi nelle comunità parrocchiali soprattutto nei confronti dei ragazzi e dei giovani;

— promozione di incontri di preghiera per le vocazioni nelle varie comunità parrocchiali (giornate vocazionali, ore di adorazione, ecc.).

5. Il Centro Diocesano Vocazioni

Il C.D.V., finora condotto da un unico responsabile e, secondo il nuovo progetto pastorale, « presieduto dal rettore del Seminario Interdiocesano e costituito da un religioso, da due religiose e da alcuni laici sensibili al problema delle vocazioni » (Progetto Pastorale, n. 194), esprime l'impegno delle nostre diocesi per la promozione e il coordinamento delle attività di orientamento vocazionale nelle parrocchie e nelle comunità cristiane.

Questo Centro, vista la situazione del numero dei sacerdoti nelle nostre diocesi e di quello dei seminaristi nei due seminari, si propone lo scopo primario e fondamentale di sensibilizzare le comunità parrocchiali alla realtà vocazionale del ministero ordinato e del Seminario, come luogo entro cui vive, cresce e si matura questa vocazione.

Circa la struttura e le finalità del Centro, alcuni membri del gruppo di studio hanno fatto alcune osservazioni:

a) il C.D.V., non dovrebbe interessarsi solo di una sensibilizzazione delle parrocchie a favore del Seminario ma, attraverso la presenza di tutte le componenti vocazionali (sacerdoti, religiosi, religiose, laici consacrati) dovrebbe essere un *organismo unitario di stimolo* affinché tutte le comunità ecclesiali possano realizzare una animazione vocazionale adeguata ai loro bisogni (p.e.: programmazioni annuali di temi da trattare negli incontri ordinari di catechesi, organizzazione di giornate vocazionali diocesane o parrocchiali, sussidi per campi scuola, ecc.); lo stesso centro dovrebbe poi operare un lavoro di coordinamento di tutte le proposte vocazionali presenti in diocesi;

b) affinché il C.D.V. abbia una direzione fortemente unitaria (così come il Vescovo ha indicato nel questionario) si chiede se fra i laici che ne fanno parte non debbano essere inseriti una coppia di sposi, un catechista, un insegnante, così da programmare anche in questi ambiti una pastorale vocazionale adeguata rivolta ai ragazzi e ai giovani.

Gruppo n. 4

PASTORALE DELLA FAMIGLIA

Iscritti: 35

Animatore: Vito e Gianna Altieri

Il gruppo di studio sulla « Pastorale della Famiglia », ben rappresentativo delle 4 diocesi, si è svolto all'insegna di una discussione molto vivace e ricca di contributi.

Subito ci si è intesi sul ruolo importante che la famiglia ha nella formazione psicologica, religiosa, sociale e politica dell'individuo: il futuro del mondo certamente passa attraverso la famiglia. « La futura evangelizzazione — sono parole di Giovanni Paolo II — dipende in gran parte dalla Chiesa domestica ».

Infatti è nella famiglia che si vive il primo rapporto comunitario, nella famiglia si pongono le basi per la società futura, attraverso il rapporto tra le generazioni e la trasmissione dei valori e delle abitudini etico-sociali. Di fronte al fallimento dello Stato assistenziale, all'inefficienza dei vari istituti sociali, alla mancanza di una cultura che sostenga la famiglia, aiuto e speranza vengono dalla Chiesa, che ha per la famiglia un'attenzione particolare: « famiglia, campo privilegiato della Pastorale » si legge nel progetto pastorale del nostro Vescovo.

Situazione nelle nostre diocesi

I presenti hanno fatto il punto sulla situazione pastorale familiare nelle 4 diocesi, verificando che quasi dappertutto esistono i gruppi famiglia. Ma sono per lo più occasionali, spontanei, autonomi e non collegati tra loro. In alcune parrocchie stentano a prendere quota, proprio per la mancanza di coordinamento e di indicazioni contenutistiche precise ed unitarie.

Molto validi sono risultati, là dove vengono adottati, i sussidi di A.C. e quelli del Movimento Familiare Cristiano. Degno di nota è che i gruppi famiglia sono anche gruppi di servizio: in molte parrocchie affiancano il parroco nella preparazione al battesimo, animano i gruppi di fidanzati prossimi al matrimonio, curano la catechesi e la liturgia.

Centri Diocesani Famiglia e Ufficio Interdiocesano di Pastorale Familiare

E' scaturita la necessità di costituire in ogni diocesi un centro pastorale qualificato e rappresentativo delle parrocchie, che offra indicazioni e servizi concreti, stimoli e coordini la pastorale familiare, animi i gruppi famiglie parrocchiali.

E' apparsa altresì indispensabile la costituzione dell'Ufficio Interdiocesano di Pastorale Familiare, come indicato nel programma pastorale del Vescovo, Ufficio cui facciano capo i centri diocesani e i gruppi parrocchiali di pastorale familiare.

All'Ufficio Interdiocesano si chiede soprattutto di curare con sussidi adeguati la qualificazione degli operatori e la loro specializzazione, evitando che ci sia sovraccarico di impegni sulle stesse persone.

Preparazione al matrimonio

Ampia discussione c'è stata sui problemi relativi alla preparazione al matrimonio.

Sono emerse due esigenze: 1) privilegiare la formazione al matrimonio e non l'informazione; 2) curare la preparazione al matrimonio anche a livello parrocchiale, magari, come un'esperienza riferita, con la creazione di piccoli gruppi di sposi e fidanzati, che con l'aiuto dell'esperto, si confrontano e imparano a vivere i valori propri del matrimonio cristiano anche molti anni prima della celebrazione del matrimonio.

I corsi diocesani di preparazione al matrimonio, articolati in una decina di incontri, sono nel complesso validi. Si è ribadito che occorre dare ampio spazio agli aspetti teologici, morali e liturgici del matrimonio, migliorando possibilmente la frequenza da parte delle coppie. A questo proposito, si ritiene che: 1) occorre presentare un calendario all'inizio dell'anno, con la indicazione dei periodi in cui si terranno i corsi; 2) organizzare i corsi per gruppi di parrocchie (a Molfetta soprattutto); 3) programmare i corsi a livello interdiocesano, così che siano sfasati nel tempo nelle diverse diocesi, offrendo alle coppie la possibilità di seguirlo magari in un'altra città.

Per quanto concerne l'obbligatorietà della frequenza ai corsi, non si è raggiunta l'intesa.

Consultorio Interdiocesano

Per quanto concerne il ruolo del Consultorio Interdiocesano, alla luce delle esperienze di alcuni operatori, si è affermato che deve operare in stretta collaborazione con l'Ufficio Famiglia e i centri diocesani di pastorale familiare.

Il Consultorio deve essere un luogo di ascolto specializzato sui problemi della famiglia; deve avere una funzione integrativa delle strutture pubbliche, deve svolgere lavoro di consulenza, non di diagnosi e cura, e deve privilegiare l'aspetto divulgativo con corsi di sessualità, procreazione responsabile, per gestanti, conferenze e dibattiti. E' necessario che gli operatori non siano avulsi dalla realtà locale e che ci sia una loro disponibilità e continuità tra momento divulgativo e momento assistenziale.

Si auspica la costituzione di piccole strutture nelle diocesi di Terlizzi, Giovinazzo e Ruvo facenti capo alla struttura centrale per garantire a tutti una migliore utenza.

Ma quanto sopra è realizzabile se il Consultorio diventa una struttura partecipata e partecipante delle realtà parrocchiali.

Infatti un Consultorio di ispirazione cristiana non può operare adeguatamente se non è sorretto da una comunità ecclesiale al cui servizio è posto. Il Consultorio ha la sua ragion d'essere proprio nella collaborazione con le parrocchie.

Allo stato attuale, l'intesa non è ancora perfetta e si registrano momenti di sfiducia sia da parte degli operatori che si sentono privi del sostegno della comunità ecclesiale, sia da parte delle comunità parrocchiali che non si sentono rappresentate.

Comunque c'è la speranza che nel futuro si realizzi quella comunione che consenta agli operatori di servire in modo adeguato la comunità per il cui aiuto hanno offerto la propria disponibilità.

Gruppo n. 5

CATECHESI

Iscritti: 77

Animatore: don Grazio Barile

Il gruppo, affrontando i problemi più importanti irrisolti nell'ambito della catechesi, ha manifestato una certa difficoltà nel rendere operanti le famose luci di posizione, condivise in linea di principio. Questo perché esiste ancora la mentalità, secondo cui la catechesi è considerata come qualcosa che riguarda esclusivamente i fanciulli. Conseguenza diretta di questo errato modo di concepire la catechesi è che, dopo la scuola dell'obbligo, quando già i ragazzi hanno ricevuto il Sacramento della Cresima, ci si trova di fronte a un processo di fuga, di indifferenza e di totale disinteresse. Per ovviare a questo pericolo, si rende necessario e urgente indirizzare tutta l'attività pastorale verso *gli adulti*. I partecipanti a questo gruppo di studio, dopo aver lamentato l'apatia e la scarsa sensibilità riscontrate in molti genitori nei confronti dell'educazione alla fede dei propri figli, concordemente hanno affermato la necessità di prendere in considerazione il mondo degli adulti. Questo nuovo atteggiamento costituisce un salto di qualità, una sfida del tempo, un appello di Dio. Occorre, perciò, una brusca inversione di marcia, quasi una nuova partenza, senza con ciò trascurare le altre fasce, perché il coinvolgimento degli adulti soddisfa molte altre esigenze come quella secondo cui:

a) tutti sono da evangelizzare;

b) tutti, in partenza, sono evangelizzatori, in forza del battesimo;

c) il laicato prende coscienza in modo più esteso e profondo della propria vocazione;

d) è più facile reperire dei catechisti e si supera, in qualche modo l'inconveniente di ricorrere a catechisti giovanissimi.

Indirizzarsi, già dopo l'età dell'obbligo scolastico, verso gli adulti soddisfa un'esigenza di missionarietà.

Strumenti, per attuare quanto sopra esposto, sono:

1) *itinerari di fede* per i ragazzi che hanno già ricevuto il Sacramento della Cresima;

2) *itinerari di fede* per i giovani;

3) *itinerari di fede* in preparazione al matrimonio;

4) catecumenato per i battezzandi.

Questi dispositivi devono essere applicati in modo graduale e progressivo in vista, soprattutto, della formazione di futuri catechisti.

Possiamo quindi concludere dicendo che la scelta degli adulti risponde *alle linee di fondo* indicate dal Vescovo per un'efficace azione pastorale e, precisamente, alla *scelta della parola, alla scelta dei lontani* e alla *scelta del catecumenato*.

Infine, di tutta la programmazione fatta dall'Ufficio Catechistico interdiocesano, molto vaste e interessanti, si condivide appieno la scelta preferenziale costituita dalla nuova figura degli operatori intermedi. Essi costituiscono il centro campo, il punto di riferimento della squadra degli annunciatori.



Gruppo n. 6

PASTORALE D'AMBIENTE: CULTURA E SCUOLA

Iscritti: 37

Animatore: don Ignazio Pansini

Se anticamente la presenza della Chiesa nei vari ambiti delle attività umane era oltremodo evidente in quanto tutto era interpretato e letto attraverso una griglia cristiana, e gli uomini di Chiesa privilegiavano la cultura facendosi essi stessi promotori di cultura, oggi sembra che la presenza cristiana nell'ambito culturale in molti casi è delegata a singole prestazioni « illuminate », in altri casi è latitante o, se c'è, non si nota.

Il mondo culturale (laureati, professionisti, uomini di scienza, etc.) non trova nel linguaggio e nelle proposte della Chiesa uno stimolo per le proprie esigenze culturali.

Analisi

1. *Molti professionisti* che provengono da aree culturali cristiane, spesso negli ambienti di lavoro vivono una certa dicotomia pratica: alla professione di fede cristiana fatta con l'appartenenza ad un gruppo confessionale, fanno poi corrispondere un disimpegno reale nella testimonianza cristiana.

2. *Da parte degli studenti* c'è una frattura tra il privato e il pubblico. Spesso si lasciano fuori dalla scuola le proprie scelte religiose (almeno teoriche). La scuola è vissuta più come un momento obbligato per aumentare il proprio bagaglio nozionistico (aiutati anche dall'agire di

molti docenti), che come momento di crescita umana personale e sociale.

Compiere il proprio lavoro scolastico più e meglio di coloro che non si professano cristiani dovrebbe essere un obbligo morale per ogni ragazzo inserito in ambiti ecclesiali. Stimolare questo impegno quotidiano come « missione » è compito sia degli animatori dei gruppi, sia dei genitori cristiani.

3. *Anche da parte dei genitori* è necessario che si prenda coscienza del ruolo che gli stessi assumono nell'ambito scolastico (specie con i Decreti delegati).

Ogni educatore, ma soprattutto quegli educatori che si assumono l'impegno di essere responsabilmente « arto di Dio », dovrebbe impegnarsi perché la scuola diventi realmente luogo di promozione umana e sociale.

Istanze

Da questa analisi emergono chiare e prorompenti alcune istanze che dovrebbero maggiormente stimolare e qualificare la presenza ecclesiale nel mondo della cultura.

1. Anzitutto è quanto mai urgente che la Chiesa (e i « trasmettitori » della Parola in specie) procuri un rinnovato impegno perché anche il linguaggio (...e quello omiletico) sia più consona e risponda alle attese degli uomini di cultura. Di qui una maggiore preparazione scientifica ed una più profonda specializzazione nell'annuncio, usando i generi letterari più opportuni sapendo valorizzare anche la... fantasia.

Urge che si superi il massimalismo espressivo.

2. In un contesto in cui emerge la cultura dell'indif-

continua ➡

ferenza, è anche urgente che i cristiani si impegnino nel porre attenzione concreta ai bisogni ed alle attese dell'uomo di oggi.

Un apporto valido e costruttivo può essere offerto dai vari *movimenti ecclesiali di categoria* (F.U.C.I., M.E.I.C., A.I.M.C. ...) attraverso un ripensamento delle proprie scelte e delle modalità operative e da una loro più viva e fruttuosa collaborazione che sappia superare il rintanamento nel piccolo, utile e comodo... angolino protettivo.

3. E' necessario che dalle retrovie si passi in prima linea, forse anche sporcandosi.

Il lavoro degli insegnanti (soprattutto dei cristiani o dietro indicazione dei cristiani o sorretti dai cristiani) dovrà essere proteso ad una promozione culturale integrale che dall'informazione corretta possa portare all'educazione ed alla responsabilizzazione dell'educando.

4. Un ultimo campo di lavoro e tema da approfondire con particolare urgenza sarà la nuova normativa concordataria dell'Insegnamento Religioso libero. E' necessario prepararsi e creare le coscienze circa il ruolo ed il significato umanizzante dell'Insegnamento Religioso. Ma si ritiene che sia altrettanto importante essere onesti e corretti nell'evitare alcuni errori del passato e dare alle famiglie o agli alunni la possibilità di scegliere non in virtù di uno « pseudo-referendum » tra la famiglia cristiana e quella non cristiana, bensì in base a programmi validi e chiari.



Gruppo n. 7

LAVORO ED EMIGRAZIONE

Iscritti: 13

Animatore: don Nicola Gaudio

Dividemmo la nostra relazione in tre parti che abbiamo chiamato: *Statistica*, dove daremo dei dati riguardanti i partecipanti sia al sottogruppo che all'intero convegno: *conduzione del lavoro*, in cui si spiegherà come il lavoro di discussione è stato condotto;

proposte operative, dove le « parole » si concretizzano in proposte di lavoro comune.

Statistica

Il sottogruppo « Lavoro ed emigrazione » è stato composto da 16 persone cioè circa il 3,5% dei partecipanti al convegno. Rileviamo l'assenza del 50% delle Associazioni Sociali di ispirazione cristiana ed in particolare l'assenza di rappresentanze terlizzesi delle dette associazioni.

Conduzione lavoro

Il dibattito svoltosi nel sottogruppo ha avuto alla base: la lettura dei nn. 186, 187, 188, 189 del Progetto Pastorale dove si sottolinea sia la vastità, sia la latitanza (« se si eccettua qualche timida iniziativa dell'Azione Cattolica con le sue proposte di pastorale d'ambiente, dovremo accusare bilanci deficitari ») della nostra diocesi di fronte ai problemi del lavoro e della emigrazione. Inoltre, nel punto 189, si stabiliscono i componenti ed i compiti dell'Ufficio pastorale del lavoro e della emigrazione; gli interrogativi pista del foglio di lavoro del sottogruppo; la scheda preparata dall'Ufficio emigrazione e lavoro; le esperienze, le speranze di ognuno dei partecipanti.

Proposte operative

Nel proporre iniziative abbiamo tenuto conto del tipo di interesse che nella Comunità Ecclesiale suscitano i problemi del lavoro e della emigrazione (basti confrontare tra loro le percentuali dei partecipanti ai sottogruppi presenti al convegno) ed inoltre, per non cadere in utopiche realizzazioni buone solo per farci comprendere il nostro grado di fantasia, si è tenuto conto delle reali forze che possono convergere su queste tematiche.

Per non cadere nella cultura della delega, della privatizzazione, del clientelismo, noi rivolgiamo le nostre proposte ad ogni credente, ad ogni associazione ed a tutte le associazioni sociali di ispirazione cristiana. A tutti, noi, proponiamo una *formazione permanente* e degli *impegni* precisi da attuare.

Ad ogni credente proponiamo di riflettere sui temi quali il proprio rapporto con il lavoro, della disoccupazione, della cassa integrazione. A tal fine chiediamo che i sacerdoti si facciano carico di quest'opera attraverso « omelie » in giornate particolarmente adatte ed al Vescovo che dia inizio a quest'opera di formazione attraverso una serie di « Lettere aperte a... » quanti lavorano, a quanti non hanno mai lavorato, a quanti hanno lavorato per mezzo di « Luce e Vita ».

Affinché, « forse per un malinteso intimismo religioso », non si cada in « teorizzazioni senza condivisioni », invitiamo i credenti a mostrare concreti segni di solidarietà a quanti lottano per il lavoro (basti pensare al tipo di supporto avuto dai lavoratori della Ferriera di Giovinazzo), a mettere a disposizione le proprie competenze in materia di lavoro (ci rivolgiamo in special modo ad economisti e giuristi), a fornire una prova di « coraggio profetico » cioè di abbandonare il « quarto lavoro » per quello dove ogni tipo di giustificazione viene a mancare, per servire più gli ultimi.

Associazioni: proponiamo una collaborazione fatta di forniture di materiali, dati e di competenze specifiche per una Progettazione comune sul come « Educare alla iniziativa economica », al riappropriamento degli strumenti di democrazia, alla conoscenza delle leggi in materia. Questo per suscitare vocazioni all'impegno sociale correttamente impostate. Chiediamo la disponibilità a contribuire alla organizzazione e di garantire la partecipazione a convegni sul lavoro.

Fin d'ora vorremmo che le associazioni, specie quelle terlizzesi, tenessero presente nei loro programmi il convegno sul mondo rurale che si terrà a Terlizzi in preparazione della festa del 1° Maggio.

Associazioni ed impegno specifico e cioè, ACLI, MOCLI, Artigiani, Braccianti, Coltivatori Diretti, Apostolato del Mare. Ci proponiamo un lavoro di conoscenza sia quantitativa che qualitativa, per comprendere il tipo di presenza che esse hanno nella nostra Chiesa locale. Inoltre ci impegnamo per un lavoro di animazione e di aggiornamento sui temi: La dottrina sociale della Chiesa; la Formazione religiosa permanente (la proposta dell'uso del Catechismo per gli adulti); Progetto Pastorale e la sua attuazione.

Quanto fin qui proposto ha lo scopo di un « recupero al servizio » delle associazioni menzionate per progettare

continua ➔

un intervento comune sui temi: « Salvaguardia dei lavori d'ambiente »; « Nuove forme occupazionali: proposte e gestione ».

Lo scopo potrà essere raggiunto solo se riusciremo a costituire la « Consulta del lavoro » un organismo che servirà a coordinare il lavoro dei gruppi di categoria in base alle tre luci di posizione indicate dal Vescovo nel Progetto Pastorale.

Dato il poco tempo a disposizione del sottogruppo non abbiamo potuto elaborare un piano ugualmente articolato per il problema emigrazione. Vogliamo indicare, comunque, le idee di fondo comuni sulle quali attuare proposte operative:

1) costituzione di un vero ufficio formato da persone (specie se provenienti dalla esperienza dell'emigrazione) che solleciti la nostra Chiesa a ricordare i suoi figli lontani, che proponga progetti d'intesa per instaurare e mantenere contatti con gli emigrati;

2) mantenere rapporti con le comunità di emigrati attraverso scambi culturali e messaggi nei tempi forti delle comunità stesse;

3) progettare, contattare, mettere in atto eventuali scambi di sacerdoti tra le comunità.

Particolari attenzioni devono essere poste ai problemi; della emigrazione interna alla Chiesa locale; agli stranieri nelle nostre città; al rientro di emigrati delusi dalla esperienza ed alla ricerca di un posto di lavoro.



Gruppo n. 8

COMUNICAZIONI SOCIALI

Iscritti: 14

Animatore: Antonio Campo

Una precisazione iniziale: parlare di Comunicazioni sociali, all'interno della nostra diocesi, implica un riferimento naturale all'esperienza di « Luce e Vita » e « Radio Christus ». Ogni altro discorso resterà fuori da questa definizione, fino a che queste due realtà non saranno diventate strumenti forti e centrali di tutta la pastorale diocesana delle comunicazioni sociali.

Il che presuppone che adesso non lo siano, che vivano un momento di crisi, o perlomeno di grossa difficoltà.

Tutto ciò trova conferma in quanto è scritto al n. 17 del Progetto Pastorale: « L'incoraggiamento da dare a emittenti radio di ispirazione cristiana dovrebbe esprimersi in solidarietà fattiva e collaborazione cordiale », « Dobbiamo riconoscere che ancora "Luce e Vita" non è entrato nella simpatia cordiale della base popolare ».

Con questi presupposti di partenza, il gruppo 8° ha evidenziato due nodi di fondo:

a) la sensibilità della comunità diocesana verso il tema delle Comunicazioni sociali;

b) la qualità di queste Comunicazioni sociali.

Circa la sensibilità è ampiamente da condividere la analisi contenuta nel n. 192 del P.P. Emergono soprattutto la scarsa propensione alla lettura e all'ascolto, e la pochissima considerazione dei mezzi di comunicazione di massa come forma moderna di evangelizzazione. Al di là

delle analisi, vanno comunque ribadite due cose:

1) I cristiani moderni sono coloro che in una mano hanno la Bibbia, nell'altra il giornale; che con un orecchio ascoltano la Parola, con l'altro la radio;

2) se è vero che servono più i gesti che le parole per dare l'immagine di una Chiesa che fa testimonianza, è altrettanto vero che un giornale, o una radio, possono, a buon diritto, essere il candeliere su cui poggiare la lanterna accesa, perché illumini ciò che è intorno;

3) i mezzi di comunicazione di massa possono e devono essere veicolo per quel processo di integrazione Chiesa-mondo che risolverebbe in positivo — secondo la Pacucci — la fase di transizione.

Allora serve una comunicazione che abbia tre linee direttrici:

— da Chiesa a Chiesa (che permette cioè lo scambio vitale di esperienze all'interno della comunità);

— da Chiesa a mondo (che dà cioè all'esterno un'immagine corretta dell'esperienza che essa conduce);

— da mondo a Chiesa (che porta cioè nella comunità le tensioni del mondo, gli avvenimenti del mondo, interpretando problemi e fatti alla luce del Vangelo).

Tutto questo va richiesto, direi preteso, agli strumenti di comunicazione esistenti in diocesi.

Potrebbe anche darsi — come qualcuno ha detto nel gruppo — che il lettore o l'ascoltatore della nostra diocesi cerchi solo la notizia di Chiesa, senza alcun commento, o la parola del Vescovo. Ma, a parte il fatto che c'è modo e modo di porgere queste cose tramite una radio o un giornale, quello di dare alla gente anche ciò che non pensa di volere è un dovere di chi si pone con serietà, specie se cristiano, ad operare nel campo delle comunicazioni sociali. In ogni caso, la Chiesa non è fatta solo di vecchiette o di gente di poca istruzione, ma anche di laici impegnati, di sacerdoti, e ha per giunta il compito di dover parlare ad una città che è con lei nel mare in tempesta. La comunicazione deve tener conto di queste esigenze nel loro complesso, senza trascurarne alcuna, nemmeno quella delle vecchiette.

Se il discorso delle Comunicazioni sociali non decolla, dunque, buona parte della colpa è di una comunità poco attenta che va scossa e interessata al problema, ma una parte nettamente più grossa è dei mezzi, che non sono adeguati alle esigenze.

* * *

Sulla base di questi principi, emersi peraltro da un lavoro di gruppo troppo limitato nel tempo (poco meno di due ore) e nelle persone (9 presenti su 14 iscritti) per poter produrre di più facendo le cose con ordine, va affrontato un discorso serio e concreto, forse mai affrontato finora, sui problemi dei mezzi attualmente esistenti.

« Luce e Vita »

Il gruppo non era nelle condizioni di esaminare la situazione di un giornale del quale le piste di riflessione dicevano che « non è amato abbastanza, né seguito abbastanza » e il P.P. che « non è entrato ancora nella simpatia cordiale della base popolare ». Perché non aveva gli elementi per farlo. Intanto perché nove persone non sono rappresentative di una base popolare che ha le sue idee e le sue proposte sul giornale. Poi perché gli elementi

continua ➔

se li aspettava da una relazione che invece ha divertito (anche se solo in parte), ma ha soprattutto lasciato stupiti e amareggiati, per il modo con cui ha affrontato l'argomento, coloro che hanno seriamente a cuore le sorti del giornale. Infine perché i problemi reali del giornale non li abbiamo conosciuti.

A cosa sarebbe servito sapere cosa pensano nove persone su « Luce e Vita »? A cosa sarebbe servito sapere che di questi nove, cinque eliminerebbero i servizi sulle confraternite, tre gradirebbero articoli sui fatti delle città della diocesi, magari con qualche commento, e che uno lo lascerebbe così com'è?

Di quanto abbiamo ascoltato, « usufruire meno per condividere di più » è suonato più come una risposta a quanti fanno osservazioni sulla conduzione del giornale che come una richiesta di aiuto. Cosa c'è da condividere? Una collaborazione che non è richiesta come possibilità di gestione del giornale, ma come copertura occasionale di spazi? Problemi economici che ci sono, e grossi pure, e non vengono esposti nella loro pienezza, anche numerica, alla comunità riunita in assemblea, perché tutti se ne rendano conto? Un'esperienza che pare vada bene nella sua impostazione di fondo e che, chissà per quale motivo, non trova riscontro adeguato nelle vendite?

Il gruppo non era nelle condizioni di analizzare, in meno di due ore e senza poter fare a meno di dare una impostazione generale al problema delle C.S., se la mancanza di amore e simpatia per « Luce e Vita » dipendesse, come è scritto al n. 17 del P.P., « dal modulo sorpassato di diffusione, ...o da una formula di conduzione ancora incerta », ma poteva, ed è quello che fa, ricordare che sempre il n. 17 del P.P. affida (e lo ha fatto sin dalla prima stesura) alla Direzione del giornale il compito di « riesaminare l'impostazione organizzativa... anche in termini di collaborazione », provocare « periodiche verifiche per saggiare la sua capacità d'interpretazione e la sua spinta di provocazione ». Senza troppa malizia, il problema è più di volontà che di possibilità.

« Radio Christus »

Non se ne è parlato, perché non è conosciuta, come invece è per « Luce e Vita ». Ma anche perché non ha tanto bisogno di idee sulla conduzione e sui programmi, quanto di collaboratori e di soldi. Trasmettere qualitativamente bene, dal punto di vista delle onde, significa apparecchiature (che costano), manutenzioni (che costano). Trasmettere qualitativamente bene, dal punto di vista di ciò che le onde trasmettono, significa personale tecnico, conduttori. Soprattutto i tecnici, o si trovano volontari (ma a nessun volontario si potranno mai chiedere otto ore di presenza) oppure costano pure loro. Nonostante sia partito come impegno di una comunità e sia poi diventata la croce di una comunità sola, o di un solo parroco, Radio Christus continua ad avere tante idee, molta buona volontà ma continua a mancargli la comunità. Per il resto ha saputo essere utile, anche se a pochi ascoltatori, con programmi che avevano e hanno le caratteristiche indicate nella prima parte.

L'Ufficio comunicazioni sociali e turismo

Ma perché « Radio Christus » e « Luce e Vita » non siano isole di una pastorale delle Comunicazioni sociali

che non ha poi linee né obiettivi, perché possano anche cominciare ad unire gli sforzi per risolvere i problemi, è urgente che si giunga alla costituzione e alla convocazione *in tempi brevissimi* dell'UCSET. Se il paradosso può servire a rendere l'idea dell'urgenza, anche domani, anche a ferragosto (se si possono interrompere le ferie.).

Ai compiti previsti dal Progetto Pastorale per questo ufficio suggeriamo di aggiungere il ruolo di garante delle linee portate avanti da « Luce e Vita » e « Radio Christus », una volta chiarite in via definitiva; la scoperta, lo stimolo e la formazione permanente dei « carismi delle C.S. » (giornalisti, conduttori radio, tecnici, etc.); la cura dei rapporti con quelle testate giornalistiche o con quelle emittenti locali che rendono comunque un servizio religioso alla comunità attraverso programmi, notizie, trasmissioni di riti, perché attraverso i membri della comunità che in esse operano, dia un'immagine corretta della nostra Chiesa.

Per la sua composizione suggeriamo, ad integrazione di quanto previsto dal Progetto Pastorale e per favorire l'approccio a problemi di così vasta entità, che dell'UCSET facciano parte quattro membri della redazione di « Luce e Vita », quattro membri della direzione di « Radio Christus », i presidenti e gli assistenti spirituali del C.T.G., più alcune competenze in materia, se esistenti, e comunque quei laici impegnati come tali in altre esperienze locali di comunicazioni sociali.

Se quanto detto non sembra troppo, o troppo poco, c'è da cominciare a lavorare subito.



Gruppo n. 9

CARITA' - EMARGINAZIONE - SOFFERENZA

Iscritti: 65

Animatore: Guglielmo Minervini

Analisi

E' apparso a tutti chiaro che non ci si può più discostare da una lettura della povertà come disagio in senso ampio, non soltanto di tipo materiale. Anche la sofferenza, la solitudine, ci fanno « ultimi ». In questo senso lo siamo in tanti.

Vasto è dunque l'impegno di servizio alla vita che siamo chiamati a manifestare. E nuove sono le modalità di espressione.

Si sta affermando una diversa consapevolezza del condividere. Al di là dell'emergenza, ci induce a fare un triplice salto di qualità:

— passare *dal dono di qualcosa* (cibo, vestiti, danaro), *al dono di se stessi* (tempo, amicizia, competenza): dalla beneficenza alla carità in senso attivo;

— passare *da un atteggiamento residenziale ad una disponibilità missionaria*: non più lasciarci raggiungere, metterci nell'atteggiamento del radioamatore, pronto a captare S.O.S. di disperazione altrui, ma raggiungerla, inseguirla, la povertà;

— passare *dalla solidarietà materiale e morale alla*

continua ➡

condivisione come tensione alla liberazione dal bisogno.

Il fenomeno del volontariato ha sviluppato questo modo nuovo di accostare i poveri e la problematica dell'emarginazione.

Sul piano del coordinamento, tutti hanno convenuto che l'impegno di carità debba essere orientato ed animato dalla Caritas. In questo senso si impone, per le nostre diocesi, come fatto prioritario, la costituzione dei gruppi Caritas nelle parrocchie che ancora non ne dispongano, e dell'Ufficio Caritas a Ruvo e a Terlizzi.

Indicazioni operative

Ricerca. Occorre una conoscenza quanto più possibile oggettiva delle situazioni. Si ritiene opportuno promuovere studi e ricerche tendenti ad evidenziare l'entità e le cause del bisogno negli ambiti di marginalità.

La Caritas interdiocesana dovrebbe coordinare, fin dalla fase dell'impostazione, e secondo criteri unitari, il lavoro di ricerca, non trascurando di coinvolgere le professionalità a carattere sociologico presenti nelle nostre diocesi.

Analizzare e capire le dinamiche ricchezza-povertà è altrettanto importante che intendere il rapporto Chiesa-mondo.

Attrezzandoci di strumenti sociologici, eviteremo anche di confinare l'intervento di carità nello spazio emotivo del contingente, per legarlo invece con più saldezza all'intervento del « samaritano dell'ora prima ».

Informazione. E' necessario promuovere una corretta informazione sulle povertà, sull'emarginazione, sui gesti di solidarietà e di condivisione che da sempre o da oggi si esprimono nelle nostre diocesi.

Si ritiene che, se saprà non travalicare i limiti della discrezione e dell'ostentazione, il « Luce e Vita » potrà svolgere un ruolo importante ed un compito prezioso in questo senso. Bisognerà però rinsaldare il collegamento fra questo strumento di informazione e gli operatori della carità.

Sullo stesso piano si raccomanda ai sacerdoti un maggiore coinvolgimento delle comunità parrocchiali nel far fronte al bisogno dei fratelli, affinché tutti si sentano partecipi del dovere della carità.

Animazione e coscientizzazione. L'attività di animazione nel far crescere il senso della carità evangelica, così come quella di coscientizzazione per la liberazione dal bisogno, sono ritenute di così fondamentale importanza da auspicare interventi sistematici e non più occasionali.

In particolare si chiede alla Caritas interdiocesana di favorire ed incentivare ad ogni livello (associazioni, gruppi, comunità parrocchiali) l'impegno di volontariato, espressione matura di solidarietà e di condivisione, predisponendo periodiche occasioni informative e formative.

Non si trascurerà, poi, di collegare strettamente l'impegno di carità con l'educazione alla giustizia, con i valori della libertà, della dignità umana, della vita, della pace, anche in un'ottica di mondialità. Tutti hanno da svolgere un ruolo in questo senso: operatori scolastici, della catechesi, della liturgia, animatori di gruppo...

Azione. Dal momento che i Padri conciliari, nell'Apostolica Actositate (A.A., 8), ci invitano a « non offrire a titolo di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia »,

risulta importante che gli operatori della carità allaccino maggiori contatti con le strutture sociali presenti sul territorio, con gli ambiti decisionali e consultivi di programmazione (non ultimi, laddove esistono, con i consigli di circoscrizione), nonché con i rappresentanti delle pubbliche istituzioni affinché, quanti hanno competenza e responsabilità civile, si attivino e rispondano con concretezza alle legittime attese dei fratelli nel bisogno.

Per concludere, altre due indicazioni operative:

1. Si ritiene che la costituzione di una équipe stabile di intervento medico-psico-socio-pedagogico capace di affiancare continuativamente la Caritas interdiocesana, ne qualificerebbe la presenza, permettendo anche di incanalare, in un ambito di gratuità, fasce di operatori professionali che al momento sembrano sottrarsi all'intervento caritativo.

2. Pur nel rispetto delle sensibilità e delle scelte individuali, i giovani presenti nelle nostre comunità dovrebbero essere più frequentemente indotti ad optare per il servizio civile alternativo al militare. Questa forma di impegno, già esercitata da alcuni obiettori, è un diritto, ed oggi la si può esprimere in spazi molto vasti di servizio alla vita.

A voi tutti affidiamo queste indicazioni.

Preghiera

A te, Signore, abbiamo detto in questi giorni quanto si agita nel nostro animo: persuasioni, smarrimenti, esitazioni, stimoli, ferite, speranze.

Ascolta la nostra voce. Fa che non proviamo le vertigini al cospetto degli orizzonti sconfinati di servizio alla vita che ci proponi. Dacci la capacità di intendere la tua presenza nei segni dei tempi e dei luoghi, e strappaci dalle mani le forbici della pigrizia, del perbenismo, del buon senso con cui spesso cerchiamo di mutilare i tuoi progetti. Ricordaci che siamo liberi quando sappiamo donarci agli altri senza esigenza di possederli.

Insegnaci che essere cattolici significa « veder largo », aprirci, cioè, agli orizzonti smisurati che cadono nell'abbraccio della Croce.

Dacci il coraggio della fede, la forza della speranza, il rischio della testimonianza.

Fa che non ci lasciamo inghiottire insensibilmente, dolcemente, dalle sabbie mobili della mediocrità; fa che non smarriamo la nostra identità nel mimetismo del « fanno tutti così... ». E se tutti puntano sull'aver e sul culto di se stessi, lo faccio anch'io.

Non ci cullare nel mare tranquillo di una vita senza scosse, senza slanci, che non incontri la forza d'urto del tuo messaggio.

In un mondo che sta pianificando la speranza, che abolisce il rischio, che ingabbia lo Spirito, aiutaci ad abbandonare le pozze stagnanti degli indugi per immetterci, sicuri della tua vicinanza, sulle piste audaci della vita, testimoni di te, risorto.

Questa preghiera te la rivolgo a nome di tutti, per significare che sei tu il « nome » della carità, tu la prospettiva di ogni impegno, tu la ragione di ogni servizio alla vita. Tu, Cristo, che ci aiuti a ricominciare, tu che ci rimetti sempre in corsa, insegnandoci che « vivere » è voce del verbo « amare ».

Gruppo n. 10
PROBLEMA DEI GIOVANI

Iscritti: 59

Animatore: Anna Serrone

Sono stati posti al centro della discussione gli interrogativi racchiusi nello schema e i seguenti punti rilevati dal Piano Pastorale n. 39 e 200:

— I due terzi dei giovani sono indifferenti; c'è sproporzione tra piccolo gregge e grande massa dei giovani;

— le nostre associazioni hanno dei limiti (scarsa passione culturale...);

— bisogna chiedere qualcosa di più « costoso »;

— bisogna organizzare incontri di spiritualità aperti agli esterni;

— l'Ufficio Pastorale della Gioventù deve promuovere iniziative culturali, dal momento che aumentano le devianze giovanili;

— bisogna esorcizzare l'idea che non è possibile far nulla, collegare gli operatori dei movimenti; senza efficienza, con lo stile di comunità itineranti di accoglienza, dando coscienza e dignità del proprio essere e sforzandosi in misura maggiore verso gli esterni.

Sono state evidenziate le seguenti situazioni:

— c'è diffidenza verso la Chiesa-istituzione e non verso Cristo;

— vive ancora tra i movimenti e le associazioni uno spirito di parte;

— non conosciamo bene i giovani; preoccupati del numero registriamo crisi ed abbandono soprattutto nell'età 14-17 anni; i giovani che restano sono spesso pigri e disillusi;

— la crisi giovanile è anche crisi di amicizia e di struttura familiare (v. Masci), di indifferenza politica e di mancata coscienza storica (collegamento con scuola).

L'Ufficio della pastorale giovanile non può modificare la situazione se non si modifica il tessuto di indifferenza, orgoglio e rassegnazione verso il mondo dei giovani. Questo ufficio deve:

— sensibilizzare sui problemi;

— controinformare sui luoghi comuni;

— operare una sintesi tra le iniziative, superando i preconcetti su chi le promuove;

— curare strumenti da far circolare tra i vari gruppi;

— guardare con maggior interesse alla realtà dei giovani emarginati con una animazione specifica e senza farli sentire « diversi ».

Superando la logica che i problemi importanti sono solo degli addetti ai lavori:

— deve creare un osservatorio sui problemi giovanili, per ascoltare i bisogni e discutere il quotidiano, utilizzando laici qualificati e gente « non del giro »;

— deve avvicinare i giovani con incontri-dibattiti, feste-spettacoli non come Chiesa schierata ma come gente che crede nell'incontro e nel dialogo;

— deve aggregare non solo con discorsi ma con testimonianze, ad es. richiesta di gente di buona volontà per doposcuola, esigenze di quartiere etc. segnalate dai volontari (v. Caritas);

— deve avviare tentativi di risoluzione dei problemi occupazionali, favorendo la nascita di cooperative di pro-

duzione e di servizi, senza caricarsene completamente di responsabilità;

— deve favorire la costituzione di gruppi, es. consulta della pace, che aggregano altri non associati;

— deve porgere un'immagine nuova della Chiesa per fuggire l'accusa di bigottismo, con un linguaggio più accessibile.

Per i gruppi ecclesiali deve:

a) favorire il superamento di una educazione alla fede intesa come tassa per accedere al film o finalizzata solo al godimento delle strutture;

b) intensificare momenti di formazione con tecniche nuove e partecipate, senza nozionismi e ascolti passivi;

c) deve educare al coraggio e al volontariato;

d) deve rivisitare l'uso del catechismo «non di solo pane», perché gli educatori non sono sempre capaci di adeguarlo ai giovani;

e) deve riscoprire iniziative oratoriane per i giovanissimi.



Gruppo n. 11
STRUTTURE E ORGANISMI
DI COMUNIONE PASTORALE

Iscritti: 11

Animatore: Cosmo Altomare

Dal lavoro di gruppo è emersa la necessità di promuovere quegli organismi di comunione, quali la Consulta per l'apostolato dei laici e i Consigli pastorali, si tratta di organismi che, se valorizzati come si conviene, divengono sempre più decisivi, al fine di favorire e di raggiungere la comunione ecclesiale. Tali organismi rappresentano utili strumenti che educano al senso e al servizio della comunione e contribuiscono non solo a creare una mentalità nuova, ma a costruire la realtà e a rivelare la fisionomia della Chiesa conciliare. La commissione ha voluto sottolineare soprattutto la dimensione educativa e promozionale degli organismi di comunione pastorale, piuttosto che gli aspetti strutturali e semplicemente rappresentativi.

Consulta dei laici

La Consulta dei laici non deve essere intesa semplicemente come il « parlamentino » delle associazioni ecclesiali dei laici. Così come essa non può essere concepita come organismo che, nella caparbia ricerca dell'unità, intende svilire la ricchezza e la creatività delle varie associazioni laicali.

La Consulta non è, insomma, una «super-associazione».

La Consulta per l'apostolato dei laici, della quale la commissione ha auspicato la costituzione, va intesa come luogo naturale e necessario di incontro e di riferimento del laicato organizzato e deve mettere in atto ogni sforzo per accrescere l'unità del Popolo di Dio e per promuovere — in forza della propria responsabilità laicale — la riflessione sul rapporto Chiesa-mondo, anche per formulare proposte pastorali.

Sarà, appunto, l'approfondimento dei temi e dei problemi inerenti il rapporto Chiesa-mondo che caratteriz-

continua ➔

zerà il lavoro della Consulta dei laici; questo eviterà che la Consulta diventi un organismo ripetitivo e aspecifico rispetto ad altri organismi e uffici della Chiesa locale.

Dal punto di vista strutturale si propone che la Consulta dei laici sia organizzata in quattro sezioni diocesane (per favorire un rapporto più attento con il territorio) coordinata da un comitato direttivo interdiocesano.

All'Ufficio Pastorale si chiede un censimento di tutte le associazioni laicali della Chiesa locale (censimento, peraltro, già avviato) e l'elaborazione di una bozza di regolamento da discutere e approvare in una assemblea di tutte le associazioni laicali.

Consigli pastorali

La commissione ha sottolineato la necessità di creare una nuova mentalità di partecipazione e di corresponsabilità dei laici nella progettazione pastorale.

Non si può pensare — è stato detto — di costituire organismi di comunione se non esiste una responsabilità operativa di tutte le componenti e i ministeri ecclesiali. D'altronde, da un'analisi delle realtà esistenti nella Chiesa locale ci si è resi conto che solo quando i Consigli Pastoralisti sono stati concepiti come luoghi della « progettazione unitaria » degli organismi ecclesiali operativi hanno avuto spinte vitali e decisive. Quando invece è stato esaltato l'aspetto di mera « consulenza », i Consigli Pastoralisti (anche alcuni tentativi interdiocesani) si sono esauriti in una esperienza insignificante.

I C.P. parrocchiali e il C.P. interdiocesano devono essere tra loro collegati, per cui vanno costituiti in tempi successivi, dando però delle scadenze a questo cammino di comunione pastorale.

Si propone pertanto all'Ufficio Pastorale di:

— sollecitare la costituzione dei C.P. parrocchiali, indicando alle comunità parrocchiali scopi e strutture attraverso la proposta di un « Vademecum »;

— avviare una indagine conoscitiva sul funzionamento dei C.P. esistenti per favorire circolazione di idee e scambi di esperienze;

— il Consiglio Pastorale interdiocesano non deve aggraversi come struttura ingombrante alle tante strutture già positivamente avviate a livello interdiocesano; esso potrebbe essere costituito dai responsabili degli Uffici e da un rappresentante per ogni C.P. parrocchiale (circa 60 persone). Per quanto riguarda il funzionamento, potrebbe essere elaborata una « bozza » di Regolamento agile in modo da dare a questo ufficio una vitalità pastorale che vada oltre la semplice rappresentanza di organismi ecclesiali.



Gruppo n. 12

ECUMENISMO - MISSIONE - COMUNITA'

Iscritti: 12

Animatore: Vito Mastrorilli

Bisogna dire, prima di cominciare, che il nostro gruppo di lavoro era costituito da quelle persone che di solito si riuniscono presso l'Ufficio Missionario. Se sia stato un bene o un male, non sta a noi giudicarlo. Ma ciò stimola

una riflessione già emersa nella relazione di programmazione letta ieri: pare che le nostre Chiese locali si ricordino solo, e male, durante le Giornate Mondiali Missionarie e che per tutto il resto dell'anno la riflessione sui fratelli « lontani » si riferisca solo ai « lontani-vicini di casa »!

C'è una difficoltà ricorrente che viene sollevata dai parroci, suore e laici impegnati in qualche forma di apostolato e non solo da loro: si dice: « c'è tanto da fare qui! abbiamo tanti problemi! anche da noi è terra di missione! » e così via dicendo...

Noi affermiamo che per amare le missioni non si tratta di trascurare il proprio dovere, un impegno di apostolato; si tratta, invece, di capire che se anche avessimo fatto tutto in questo senso, non avremmo ancora diritto a stare tranquilli, perché la nostra responsabilità si estende a tutti. La fede è come il sole: deve sorgere per tutti, deve illuminare tutti.

Invito del gruppo: avere una mentalità ed attitudine cattolica cioè non si tratta di scegliere la mia parrocchia e di trascurare il mondo intero, ma di aprire la mia parrocchia alle missioni. Si dicono tante cose sulle missioni, ma il fatto essenziale resta che bisogna portare a tutto il mondo la Redenzione di Cristo.

Le iniziative elencate ieri, che serviranno per favorire lo stile di missione nelle nostre Chiese locali e « ad gentes », sono state tutte ribadite ed in alcuni casi approfondite. Si è sottolineata la necessità della presenza di missionari qualificati che sono sempre uno stimolo per le nostre comunità (vedi effetto Vittorione).

Una proposta: si invitano i parroci a ripristinare la Messa Missionaria mensile o, quanto meno, alla lettura mensile delle intenzioni missionarie durante le celebrazioni festive, ed alla diffusione della stampa missionaria (Mondo e Missione, Popoli e Missioni, Ponte d'Oro).

Il tempo maggiore, il gruppo l'ha dedicato per discutere sulla necessità di favorire una « cultura di comunione con le altre confessioni religiose presenti nelle nostre città ». Il problema è serio ma non preoccupante; pur tuttavia si propone uno studio dettagliato (con l'aiuto di esperti) per misurare la reale portata del fenomeno. Forse solo Molfetta ha il problema più serio.

Abbiamo riconosciuto la nostra incapacità al dialogo con questi nostri fratelli separati e questo perché manchiamo di quella « cultura di comunione » che potrà essere recuperata solo attraverso una attenta catechesi pervasa da spirito ecumenico. A questo proposito è stata sottolineata l'importanza della celebrazione della Settimana per l'Unità dei Cristiani che potrebbe svolgersi secondo queste modalità: preghiera unitaria per l'unità dei cristiani; comunicazioni sulla teologia e pastorale ecumenica.

Un ultimo invito, anzi una speranza: che le scuole che andranno a costituirsi nei prossimi anni, dimostrino una attenzione particolare ai problemi dell'ecumenismo che è dimensione fondamentale di tutte le attività della Chiesa.

LUCE E VITA

Vescovo: + Antonio Bello

Responsabile del settimanale: Girolamo Samarelli

Collaboratori: Renato Bruccoli, Edvige Di Venezia, Tommaso Tota

Tipografia Mezzina - Molfetta

LUCE & VITA

28

14 luglio 1985

Anno 61°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705 | Direz. e Ammin.: Piazza Giovane, 4 - Molfetta - Tel. 911415 | Una copia L. 150

CRONACA BIANCA

- * Una vedova rinuncia a cinquanta milioni devolvendoli alla C.A.S.A.
- * Un avvocato gira a favore della C.A.S.A. due milioni e mezzo
- * Due giovani sposi rinunciano al viaggio di nozze inviando il denaro a don Ignazio de Gioia, missionario in Argentina

Miei cari fratelli,

quello spirito grande di Luigi Santucci scriveva tempo addietro che, se noi dovessimo ringraziare Dio per tutte le gioie che ci dà, non ci rimarrebbe il tempo per lamentarci con lui.

Sull'urto di questa suggestione raffinata, per analogia mi è venuta in mente una frase più terra terra, ed è questa: se nella vita si andasse puntigliosamente alla ricerca degli episodi di cronaca bianca, sui giornali mancherebbe lo spazio per il racconto dei fattacci di cronaca nera.

Spero di non prestarmi all'equivoco. Non è che io ammiri molto certa letteratura edificante, quasi sempre stucchevole e rugiadosa. Detesto le cadenze moraleggianti, anche se prodotte a fin di bene. Diffido di quelle sterzate predicatorie che immettono inesorabilmente su prevedibili rettilinei, al cui capolinea trovi scritto: « non fiori, ma opere di bene ».

Però penso che non sarebbe una esercitazione dissennata, non fosse altro che per dare una boccata di speranza alla gente, quella di disegnare la planimetria della bontà.

Ci accorgeremmo che il mondo non è poi tutto una fogna. E che, nonostante i buchi neri di tante cattiverie, ci sono ancora infinite ragioni per le quali Dio continui a essere innamorato degli uomini.

Ecco tre episodi. Di questi giorni.

Una vedova di Giovinazzo, il cui marito è stato ucciso qualche anno fa mentre tentava di fermare i rapinatori di una banca, d'accordo con le due figlie, in tribunale

rinuncia clamorosamente a cinquanta milioni di risarcimento, devolvendoli alla nostra C.A.S.A. per i tossicodipendenti.

Un modo per riciclare in canali puliti mazzetti di denaro sporco, o un segnale luminoso acceso per indicare che nella vita il denaro non è tutto?

Un avvocato di Trani gira a favore della stessa comunità il suo onorario di due milioni e mezzo di lire dovutogli al termine di una lunga causa.

Due giovani sposi di Molfetta rinunciano a un lungo viaggio di nozze progettato in precedenza e pensano di inviare il denaro corrispondente a don Ignazio de Gioia, missionario in Argentina.

Luci di un mondo nuovo che finalmente irrompe carico di gratuità, di valori inediti, di messaggi forti?

O fuochi superstiti di un mondo antico, che l'acqua torbida dei peccati di tutta la terra non è riuscita a spegnere?

Non saprei rispondere. So soltanto una cosa. Che anche il più piccolo gesto di bontà legittima la speranza e, oggi più che mai, autorizza l'attesa di tempi migliori. E che, comunque, accendere un fiammifero vale infinitamente di più che maledire l'oscurità.

Un affettuoso saluto. Vostro

† Don TONINO, Vescovo

IN OCCASIONE DEL VENTICINQUESIMO DI SACERDOZIO DEI REVERENDI

don IGNAZIO DE GIOIA
Missionario in Argentina

don SAVERIO MINERVINI
Direttore dell'Ufficio Amministrativo

don PASQUALE DE PALMA
Parroco di S. Maria di Sovereto

Esprimiamo a nome di tutta la Chiesa locale la gratitudine per il generoso servizio che offrono nel ministero sacerdotale.



MARIA VITTORIA PULSI

Signora, all'origine del suo gesto c'è un fatto drammatico. Vuol raccontarlo lei stessa?

E' accaduto circa quattro anni fa. Alcuni giovani rapinatori del brindisino (tre di Mesagne, uno di Ostuni) hanno fatto irruzione nella filiale della Banca Cattolica di Giovinazzo, rubando 20 milioni. Era quasi mezzogiorno. Mio marito, gestore di una tabaccheria posta a pochissimi metri dalla banca, rendendosi conto dell'accaduto, ha deciso di intervenire. Per scopi di difesa disponeva di una pistola con cui, sparando in aria, aveva in precedenza sventato ben quattro tentativi di furto a danno di altrettanti negozianti della zona.

Quel 7 settembre i ladri erano già in fuga e lui, nel tentativo di fermarli, ha esploso due colpi. Pensava che i rapinatori fossero due in tutto: quelli che già fuggivano lungo via Bari. Altri due, invece, che per difficoltà avevano perso del tempo, gli sopraggiungevano alle spalle. Lo hanno freddato con un solo colpo. Tutti i rapinatori sono stati arrestati in giornata e processati in primo grado dopo un anno. Meno di un mese fa,

TESTIMONIANZE

a cura di Renato Brucoli

7 settembre 1981: Augusto Lo Giudice, gestore di una tabaccheria in Giovinazzo, è assassinato da un rapinatore in fuga.

13 giugno 1985: Maria Vittoria Pulsi, vedova Lo Giudice, offre al nostro Vescovo la somma di 50 milioni di lire, corrispostale quale risarcimento danni al termine del processo di appello.

Il danaro, per volontà della famiglia Lo Giudice, è ora destinato a finanziare le attività della C.A.S.A., comunità di accoglienza per tossicodipendenti.

Un evento oltremodo tragico si coniuga così con un forte gesto di promozione della vita.

NEL NOME DELLA VITA

infine, si è svolto il giudizio d'appello, conclusosi con pene detentive per tutti quattro, e con l'obbligo, a carico degli stessi, di corrispondermi la somma di 50 milioni a titolo di risarcimento. Quel danaro non lo desideravo, l'ho rifiutato più volte. Poi ho pensato di dirottarlo per le attività di recupero dei tossicodipendenti promosse dal nostro Vescovo.

Di tempo ne è passato da quel triste 7 settembre del 1981, ma ancora mi sembra di riviverlo, quel giorno, raccontando l'accaduto.

Mi dica: a distanza di quattro anni dal tragico evento, può affermare di aver perdonato l'assassino di suo marito?

Ascolti, non ho mai alimentato sentimenti di vendetta, ma neppure posso dire di aver chiaro fino in fondo se ho perdonato: lei comprende quanti stati d'animo si agitano nel mio cuore! Ho chiesto però fin dal primo momento che fosse fatta giustizia. L'assassino di mio marito è stato condannato all'ergastolo in giudizio di primo grado; poi, in Appello, la pena gli è stata tramutata in 23 anni di carcere. A dire il vero, ho pro-

vato un respiro di sollievo, perché l'ergastolo non lo concepisco, è disumano. Io stessa ho votato per la sua abolizione in occasione del referendum di alcuni anni or sono. Ma giustizia sì, volevo che fosse fatta. Chi ha ammazzato mio marito, gli era alle spalle, a distanza di 4 metri: poteva ferirlo mirando alle gambe, avvicinarsi e disarmarlo, o tramortirlo con il calcio della pistola. Aveva tutto il tempo per farlo. Invece si è fermato al centro della strada, ha preso la mira chinandosi leggermente su se stesso, e gli ha sparato al capo. Un colpo solo. Era sicuro di ucciderlo. Se l'avesse ferito, mio marito sarebbe stato il primo a perdonarlo ed anch'io non avrei serbato alcun tipo di rancore.

Durante il processo, ha avuto modo di parlare con l'autore del delitto?

No, non lo desideravo. Lui era in gabbia, sul banco degli imputati. L'ho guardato. Ho appreso dalla stampa che ha 40 anni. Quando ha ammazzato mio marito era da 20 giorni in libertà provvisoria. In sede di processo ho appreso che insieme ai suoi complici, tutti di età inferiore alla sua (il più piccolo ha vent'anni), è responsabile di 72 rapine, con 2 miliardi di bottino. Per questo, fin dal primo momento, ho inteso che quei 50 milioni di risarcimento fossero danaro sporco. Non volevo accettarli, mi sono rifiutata più volte: per me, non li avrei mai presi. Ed anche le mie figlie Maria Antonietta e Nanda Rita dicevano che quei soldi, in casa, non sarebbero mai entrati. Poi ho pensato che, purificati dalle mani del Vescovo, sarebbero serviti a fare del bene, e ho deciso di offrirglieli, destinandoli all'attività di recupero in favore dei tossicodipendenti.

Perché ha concepito questa finalità specifica? Si è sentita mossa dalla conoscenza di qualche giovane tossicodipendente? E' forse angustiata dalle proporzioni del fenomeno droga qui in Giovinazzo? O ci sono ancora altri motivi?

Non ci sono motivi particolari, se non il fatto che ho inteso promuovere un gesto in difesa della vita; e credo che una qualificata attività

Quaderno N. 5

A. BELLO

INSIEME ALLA SEQUELA DI CRISTO SUL PASSO DEGLI ULTIMI

Progetto Pastorale

Disponibile in libreria o presso la redazione - pp. 169 - Lire 8.000

EVANGELIZZARE IL REGNO

SCRITTI PASTORALI DI DON GRITTANI (1939-45)
a cura di Salvatore Palese

PRESENTAZIONE

Sul foglio "Luce e Vita" del 17 maggio 1939 un certo Don Curioso annunciava che settimanalmente avrebbe posto dei "perché?" ai lettori del bollettino interdiocesano di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi. La filastrocca delle domande continuò fino al 20 dicembre 1941. Lo stesso Don Curioso, il 5 gennaio seguente, iniziò una serie di riflessioni che continuò fino al 29 maggio 1943. Don Curioso è lo pseudonimo di don Ambrogio Grittani. In questo volume sono raccolti tutti questi scritti degli anni 1939-43,

che precedono quelli già pubblicati nel volume Dal Vangelo all'Amore. Riflessioni domenicali 1944-45 (Roma-Trani, Vivere in, 1982).

Giovane professore di lettere classiche nel Pontificio Seminario Regionale di Molfetta, l'autore svolgeva anche un fecondo e moderno apostolato presso la parrocchia del S. Cuore di Gesù, di recente fondazione, tra i gruppi di Azione Cattolica. Dal 23 ottobre 1941, poi, quel prete divenne noto per l'intera Puglia come "il prete degli accattoni",

di recupero in favore dei tossicodipendenti risponda perfettamente a questo fine. In sincerità, quando ho pensato alla destinazione del danaro, non sapevo neppure dell'esistenza di una comunità terapeutica in Ruvo. Conoscevo esclusivamente la dedizione del Vescovo per i tossicodipendenti; sapevo soltanto di un suo particolare impegno per questi «ultimi». Alle Quarantore svoltesi quest'anno presso la chiesa della Madonna degli Angeli, ho sentito lui stesso chiedere un gesto di concretezza in aiuto dei giovani irretiti dalla droga. Per il modo con cui si esprimeva ho pensato che quest'uomo fosse veramente come dicono, cioè capace di vivere per gli altri. Può darsi che la mia decisione, manifestatasi a livello di consapevolezza solo molto più tardi, avesse iniziato a lievitare fin da quel momento. Qui a Giovinazzo, poi, non conosco alcun tossicodipendente in particolare, ma sento spesso l'amarrezza dei netturbini che al mattino, passando davanti

la mia tabaccheria, poco distante dalla piazza centrale del paese, mi dicono di aver spazzato via anche siringhe da insulina, rimuovendole dalla gradinata che porta alla chiesa di S. Agostino. Dunque non è difficile supporre che anche qui c'è chi si droga.

A cosa servirà, in concreto, il danaro che ha offerto?

So che sarà impiegato per l'acquisto della nuova sede che ospiterà fra alcuni mesi la comunità terapeutica già in attività. Quando mi son recata dal Vescovo per offrirgli la somma di danaro, questi mi ha fatto presente che, dei 100 milioni occorrenti era riuscito a reperirne neppure 50; e non sapeva cos'altro fare, avvicinandosi di pochi giorni il momento in cui onorare il compromesso. Capirà che, in queste circostanze, ci è venuto spontaneo pensare ad un intervento della Provvidenza. E mi è sembrato che anche la morte di mio marito fosse da inserire in un'altra logica.

avviando per essi la sua "opera" che diresse per un decennio, fino alla morte, il 30 aprile 1951.

Egli era convinto della utilità pastorale della stampa per raggiungere i meno praticanti e per immettere motivi di riflessione sul comportamento cristiano; perciò intraprese questa catechesi di tipo moderno. Partendo da osservazioni su atteggiamenti diffusi nel popolo, egli passò a considerazioni organiche che ebbero per oggetto la famiglia cristiana e la preghiera nel 1940, la confessione e la S. Messa nel 1941, l'impegno catechistico nel 1942, per concludere con articoli sul sacerdozio nei primi mesi del 1943.

La sua catechesi è semplice, concreta, spicciola, ma efficace, svolta com'è con stile vivo, sobrio, che lascia trasparire un educatore ricco di entusiasmo e di cristiano ottimismo, ma non ingenuo e superficiale. Ad un anno dall'inizio egli scrisse: "...cerco di esulare quanto possibile dalla speculazione, dalla pretta teoria; mi piace sorprendere il lato pratico della nostra vita, il particolare che ci è sempre presente, che manipoliamo giorno per giorno, ora per ora. ... Se vogliamo, possiamo fare il bene, perché siamo capaci, perché abbiamo un mezzo potente di riuscita, la grazia di Dio, perché abbiamo un solo intento nella vita, assegnatoci dal Signore: fare il bene a noi ed agli altri" (29 giugno 1940).

Le sue lettere, perché epistolare è il genere adoperato, sono stimolanti per la garbata e precisa critica al conformismo e alla superficialità della gente cristiana, ma non scadono nel moralismo. C'è sempre una proposta che sa risvegliare sentimenti buoni; c'è ogni volta una indicazione possibile da attuarsi.

Nella sua catechesi, certamente, don Ambrogio esprime la teologia che aveva studiato negli anni '30, apologetica in prevalenza. Nel suo discorso, del resto molto popolare, non ci sono speciali problematiche: eppure egli nota che indifferenza religiosa o fenomeni di ateismo pratico provengono in buona parte dall'atrofia della vita cristiana. La sua proposta educativa è più sacramentale che evangelica, se si vuole proprio analizzarlo; del resto i riferimenti biblici sono sempre subordinati e quasi mai punti di partenza. Ma non gli sfugge affatto che, in ultima analisi, "Gesù non è tanto conosciuto, amato e servito" perché scarsa è la evangelizzazione del

suo regno nelle famiglie e tra gli adulti.

Don Ambrogio fu un uomo ed un prete del suo tempo. Non gli mancarono le illusioni di una guerra vittoriosa, nell'agosto 1940 che avrebbe riportato "la giustizia nell'Europa inquieta", le illusioni di una missione della Roma immortale nel Mediterraneo di "imporre ai nemici la pace vera, definitiva, la pace giusta", come scrisse nel febbraio 1941. Le sofferenze di un popolo costretto alle armi lo condussero ad una visione morale degli avvenimenti e, nel gennaio 1942, alla preghiera perché Dio "assistesse e facesse trionfare quei popoli che usando le armi pensavano di ristabilire l'equilibrio sociale nella carità e nella giustizia, arrestando i conati dei rapaci". Ma al di là di questi accenti "patriottici", in don Grittani prevalevano preoccupazioni pastorali, fervore religioso e sensibilità sociale che, tutte insieme, originarono la passione per gli "accattoni" e per gli anziani.

Questa raccolta di scritti può essere una fonte per la storia religiosa della città di Molfetta, ma anche di Giovinazzo e di Terlizzi, e della loro attività pastorale. La catechesi di don Grittani va, ovviamente, contestualizzata con l'insegnamento di mons. Achille Salvucci, contenuto nelle lettere di quegli anni, e con la sua pastorale, come va riferita alla storia dell'Azione Cattolica di quelle città negli anni conclusivi di un'epoca e in quelli aurorali della seguente.

In ogni caso è un testo attraverso il quale può intravedersi la storia di quella sensibilità pastorale e di quell'apostolato fatto anche con la stampa, cui il giovane clero pugliese veniva educato nel Seminario Regionale negli anni '30.

Per un certo verso questa raccolta di scritti pastorali è stata pensata anche come omaggio a "Luce e Vita", forse il primo settimanale pugliese, nel suo 60° di fondazione. Questo giustifica l'appendice con la intervista a mons. Leonardo Minervini che di don Grittani fu coetaneo e di quel settimanale fu direttore per lunghi decenni; intervista purtroppo interrotta dalla lunga infermità che lo ha colpito. Per un altro verso il volume è un omaggio al clero pugliese che in don Grittani ha una figura esemplare nell'impegno di portare avanti la evangelizzazione del "regno" tra le comunità cristiane di questa regione.

UN APPUNTAMENTO INTERNAZIONALE CON LA PACE

Pax Christi - Route 1985

Un invito per chi, impegnato per rendere più umano il proprio ambiente, vuole scambiare progetti e condividere esperienze con gruppi e comunità che in Puglia vogliono essere segno di riconciliazione nelle diverse realtà.

Nato per volontà di alcuni cristiani francesi e tedeschi ex internati in campo di concentramento, Pax Christi è un movimento cattolico internazionale impegnato nella educazione alla pace intesa come spiritualità, teologia, catechesi, pastorale; come impegno per la nonviolenza, la difesa dei diritti dell'uomo, il disarmo, l'obiezione fiscale, l'obiezione di coscienza e il servizio civile.

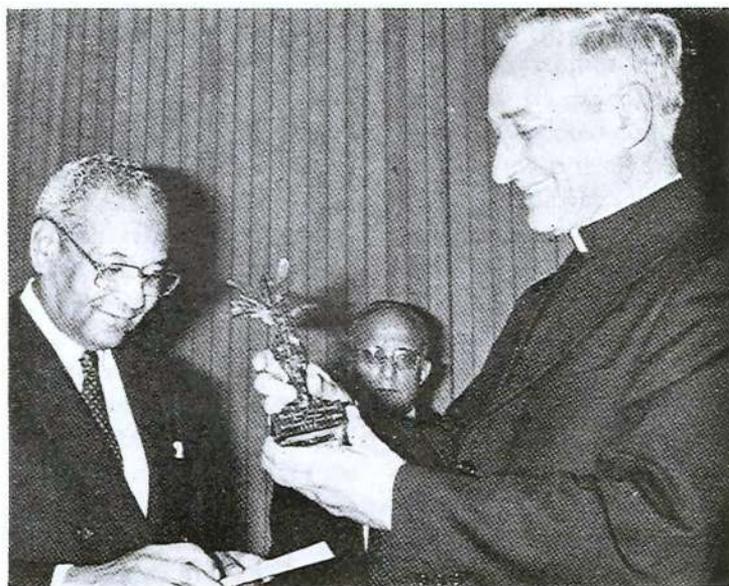
Ogni anno si organizza la « Route Internazionale » per favorire l'incontro fra giovani di vari Stati e di differente cultura. Quest'anno, a distanza di 6 anni, la « Route » ritorna in Italia, per la prima volta in Puglia, con partenza da Foggia e arrivo a Molfetta.

Nel segno della Riconciliazione: ripartire dai Sud

E' il tema proposto quest'anno.

Giunti a Foggia il 19 luglio, si formeranno diversi gruppi che nelle varie località della Puglia, (Foggia, Molfetta, Taranto, Gallipoli, Bari, Putignano, Gioia del Colle) si confronteranno sul tema della Riconciliazione con: 1) La natura; 2) Il lavoro; 3) Il diverso; 4) Il territorio; 5) Dio; 6) I diversi Nord.

Il 27 luglio a Molfetta ci sarà l'Assemblea Generale e il 28, alle ore 17 nella Cattedrale, la concelebrazione eucaristica presieduta dal Presidente di Pax Christi, Monsignor Luigi Bettazzi, Vescovo di Ivrea e dal nostro Vescovo, Mons. Antonio Bello.



Il premio UNESCO per l'educazione alla pace è stato assegnato nel 1984 a Mons. Luigi Bettazzi, Vescovo di Ivrea e Presidente di Pax Christi. Nella foto: la consegna del Premio a Parigi.

HANNO DETTO...

La legge è una conquista della ragione, e spesso merita di essere attuata. Ma il nonviolento l'accetta quando è molto buona; fa campagne per sostituire leggi migliori quando le attuali sono insoddisfacenti e sbagliate, arrivando, in casi estremi, alla disobbedienza civile.

ALDO CAPITINI



La disobbedienza civile è un diritto inalienabile di ogni cittadino. Reprimerla è come tentare di imprigionare la coscienza.

GANDHI



La nonviolenza non va confusa col non prendere posizione. E' un rifiuto attivo del male, non un'accettazione passiva. La pigrizia, l'indifferenza, la neutralità non trovano posto nella nonviolenza, dato che alla violenza non dicono né si né no.

ALDO CAPITINI



Perché si dovrebbe pensare che ciò che non è ancora stato stabilito non potrà mai accadere? Perché mai saremmo nati se dovessimo fare soltanto ciò che è stato fatto? Volete realmente promuovere il nuovo o farvi seppellire sotto il peso della storia antica?

VINOBA BHAVE

50° DI SACERDOZIO

Mons. Michele Montaruli

Sul punto di celebrare la tua Messa Giubilare, caro don Michele, consentimi che rifletta con Te sul «Si» da te pronunciato 50 anni fa: l'hai detto con «tremore e timore», ma hai gettato tutta la tua vita. L'hai messa a servizio nostro. Non conoscevi le soddisfazioni e le delusioni che ti avremmo dato, non conoscevi i problemi e le difficoltà che avresti incontrato a vivere tra noi. Era un rischio. Io credo che quel «Si» l'abbia detto con tutta la paura con cui si accolgono responsabilità eterne in mani umane. E tu, consapevole che la tua fragilità è quella umana, di tutti gli uomini, ci hai guidati pur sentendo la sproporzione che c'è fra ciò che il Dio della salvezza ti ha affidato e la povertà tua nel darcelo: così la fragilità del prete ci ha fatto conoscere che Dio non ha paura dell'uomo.

Col tuo «Si» hai accettato di parlarci di quelle cose grandi che devono penetrare nel cuore dell'uomo, in quella intima dimora in cui ognuno attende qualcosa di più che dall'amico, dalla ragazza, dalla moglie, dal padre o dalla madre. La tua presenza in 48 anni che ti abbiamo avuto tra noi, è stata richiamo e invito alla luce, a guardare al di là e al di sopra delle piccole miserie quotidiane, a prevenire il vuoto materiale che rischia di crearsi nella propria vita. Il «Si» che hai detto implicava il sacrificio dell'amore coniugale; non quello delle gioie di essere amato e di amare; non era rinuncia alla espansione della tua carità: non era,

né poteva esserlo. E' un «Si» che costa. E se noi ti abbiamo preso, ti abbiamo trasmesso le nostre sofferenze, i nostri dubbi, le gioie, che non sono soltanto rinuncia e peso, ma conforto. Quello che è prezzo di un «Si» di un tempo è stato detto con coscienza, proprio perché noi eravamo il motivo della tua vita, per noi l'hai detto, per noi l'hai vissuto.

Forse ci sognavi diversi: ed anche noi ti aspettavamo diverso, senza quello strano miscuglio di cose eterne e di sentimenti umani che tu porti sempre nella tua missione. Ma tu hai avuto l'arduo compito di coltivare campi sassosi e terreni calpestati da chi marcia e corre sulla strada: questo il tuo vero dramma,

la tua tristezza che, se pur c'è stata, non è stata mai senza speranza. Dio è più forte di te. E questo ti è bastato!

Sali allora con rinnovato entusiasmo l'altare del Signore che allietta la tua giovinezza; sali per baciare lo altare che è Cristo, per pronunciare con Lui al Padre il tuo «Si» della tua Messa cinquantenaria e ridiscenderne divinizzato, perché se Cristo è il Dio umanato, il sacerdote è l'uomo divinizzato.

E' questo l'augurio che a nome della Comunità del SS. Redentore ti presenta quel vispo ragazzino che da tenera età Tu coltivasti, che sempre ti fu vicino e che oggi continua la tua missione in quella porzione di Chiesa per la quale continuamente hai pronunciato il tuo «Si».

D. VINCENZO PELLEGRINI

Don Ermete Terzulli

La comunità diocesana di Ruvo si prepara a celebrare il 25 luglio p.v. il 50° anniversario di Sacerdozio di don Ermete Terzulli.

Ordinato sacerdote nel lontano 28 luglio 1935 nella Chiesa di S. Michele Arcangelo da S.E. Mons. A. Taccone, fu subito nominato Viceparroco della chiesa del SS. Redentore; trascorso appena un anno fu trasferito come parroco nella chiesa di S. Lucia che ha guidato con grande zelo apostolico per più di 40 anni.

Per le molteplici attività promosse dal parroco in questi lunghi anni va menzionato la sua particolare attenzione per la formazione ed educazione dei più

piccoli, istituendo una Scuola Materna "S. Domenico Savio", soprattutto a servizio delle famiglie più povere della cittadinanza.

Nel 1978 il Vescovo Mons. A. Marena lo nominava Penitenziere del Capitolo Cattedrale di Ruvo. Il nuovo compito è stato sempre svolto puntualmente e soprattutto con grande scrupolosità.

La Chiesa locale, nel porgere i più fervidi auguri di santità, invoca dal Signore, padrone della messe, copiose benedizioni per un sempre più fecondo apostolato.

Per la circostanza un triduo solenne sarà celebrato nei giorni 23-24-25 luglio p.v. nella Cattedrale alle ore

19,30, mentre giovedì 25 luglio il Vescovo, Mons. Antonio Bello presiederà una solenne concelebrazione.

DON VINCENZO SPERANZA

**Santuario SS. Crocifisso
FF. Cappuccini
Molfetta**

**L'indulgenza
della Porziuncola**

Il giorno 30 luglio si inizierà un triduo di preghiera in preparazione alla festa liturgica della Vergine degli Angeli che ricorre il 2 agosto, dedicazione appunto di S. Maria degli Angeli detta Porziuncola, e si commemora il Perdono di Assisi cioè la nota indulgenza che il Serafico Padre San Francesco ottenne da Gesù, per intercessione di Maria Santissima.

Una notte, infatti, S. Francesco d'Assisi entrava nella chiesa della Porziuncola, e là sull'altare dinanzi al quale tante volte aveva pregato per la conversione dei peccatori, vede Gesù e la Vergine SS. sua Madre, che con volto sorridente lo guardano.

Mentre confuso si prostra a terra adorando il Figlio di Dio, Gesù gli dice:

— *Francesco io conosco lo zelo con cui tu e i tuoi frati curate la salute delle anime; chiedi pertanto per esse qualunque grazia ti piaccia e io te l'accorderò.*

Francesco rispose:

— *Signore, io vi prego e scongiuro di concedere ai vostri fedeli che confessati e contriti visiteranno questa chiesa, l'Indulgenza e Perdono universale dei loro peccati.*

Questa richiesta fu esaudita mediante l'intercessione di Maria SS.; volle però nostro Signore che fosse confermata dal Suo Vicario in Terra, il Papa Onorio Terzo.

Questa Sacra Indulgenza si può lucrare una volta sola dal vespro del 1° agosto alla mezzanotte del 2 agosto, oppure, la domenica antecedente o seguente tale data.

Le condizioni sono le seguenti:

1) *Visita entro il suddetto tempo prescritto, a una chiesa par-*

(continua a pag. 4)

LA CARITAS ARRIVA A GIOVINAZZO

Cronaca di un impegno di generosità

Quest'anno per la prima volta a Giovinazzo siamo riusciti, sollecitati soprattutto dal desiderio del Vescovo a costituire un gruppo di volontari che fa capo alla Caritas.

Spinti dall'amore di Cristo, che ama tutti, ma in particolare i "piccoli" abbiamo svolto varie attività miranti ad aiutare questi nostri fratelli a comprendere il valore della loro sofferenza.

Una di queste iniziative è stata la festa per la "terza età" che si è svolta il 2 giugno scorso presso il Seminario Serafico dei Frati Francescani.

Il Comune ci aveva messo a disposizione un pulmino per portare gli anziani al convento.

Gli anziani erano 100 ed abbiamo dovuto fermarci a quel numero perché non ci erano più posti nella sala messa a disposizione dai Frati lasciando delusi e dispiaciuti molti che avrebbero voluto partecipare.

Alle ore 11, Padre Marcelino ha celebrato la S. Messa. La chiesa era piena; molti anziani si sono confessati e moltissimi hanno partecipato alla comunione. Durante le offerte, parecchi dei presenti hanno portato il calice ed il vino e dei fiori. Al termine della Celebrazione Eucaristica li abbiamo fatti accomodare nella sala resa accogliente perché abbellita da vari lavoretti, mentre i tavoli erano apparecchiati tutti con tovaglie bianche e con favolosi cestini di fiori al centro tavolo.

Durante il pranzo c'è sta-

ta una pausa, essendo intervenuta all'improvviso una signora anziana di Bari che, avendo lasciato il suo gruppo, è rimasta con i nostri anziani facendoci ascoltare l'«Ave Maria» cantata, con la sua bellissima voce. E' seguito un forte applauso. Incoraggiato da lei un altro anziano giovinazzese ha cantato pure lui. Poi ancora ci sono stati degli scherzi spiritosi. Durante il pranzo Padre Marcellino ci ha aiutati a servire a tavola.

Dopo il pranzo abbiamo fatto accomodare gli ospiti nella pineta al fresco e allo odore del verde e dei fiori, cosa che ha permesso loro di fare amicizia anche per la presenza di Padre Vito e Padre Michele. Noi nel frattempo abbiamo pulito la sala in fretta, li abbiamo fatti rientrare, perché è venuto Vito Tridente col suo gruppo folcloristico di Giovinazzo. Grande era la gioia.

Alla fine, don Michele Fiore ha benedetto il Rosario e i libricini che contemplavano i misteri del Rosario e li abbiamo distribuiti a tutti. Questo è stato un mio dono personale per tutto lo affetto che nutro verso gli anziani ospiti.

Anche la Superiora dello Istituto di San Giuseppe ha voluto offrire una medaglietta dell'Immacolata e preghiere varie a ciascuno dei presenti. In ultimo abbiamo donato ad ognuno un bel fiore.

Il pulmino li ha riaccompagnati in paese. Erano soddisfatti del pranzo, ma soprattutto per come avevano passato la giornata. Nella festa è venuto anche un fo-

tografo e un giovane che ha girato un filmato nei momenti più significativi della giornata.

La domenica successiva, di mia iniziativa, ho invitato un gruppo folcloristico barese per una recita dialettale, i cui componenti si sono esibiti in balletti interessanti e divertenti.

Durante la manifestazione

ne, alcuni spettatori seduti nelle prime file in segno di soddisfazione, lanciavano fiori con forti applausi.

Alla fine, contenta per la gioia che leggevo sui volti di tutti e grata a Dio per la sua bontà, ho offerto un omaggio floreale al gruppo barese.

LA SEGRETARIA / MARIA EPLITE

SLAVORUM APOSTOLI

Enciclica sulla missionarietà, ecumenismo e l'inculturazione

"Non respiriamo forse tutti l'aria nel medesimo modo? E voi non vi vergognate di stabilire tre sole lingue (l'ebraico, il greco ed il latino), decidendo che tutti gli altri popoli e stirpi restino ciechi e sordi! Ditemi: sostenete questo perché considerate Dio tanto debole da non essere in grado di concederlo, oppure tanto invidioso da non volerlo?".

Con queste parole — che sono riportate dal Papa nella sua VI Enciclica "Slavorum apostoli" — San Cirillo difese la sua opera missionaria davanti ai rappresentanti della Chiesa occidentale i quali, essendo attaccati ad un "concetto piuttosto angusto della realtà ecclesiale" erano contrari a quel nuovo modello di "inculturazione" del Vangelo nelle culture dei popoli slavi.

Noi crediamo che il messaggio centrale, il plesso tematico più significativo della recente enciclica che Giovanni Paolo II, "il primo papa di origine slava", ha scritto per ricordare il 1100° anniversario della morte di san Metodio, che insieme al fratello Cirillo fu il pioniere dell'evangelizzazione dell'Europa slava, sia da individuare proprio nell'insegnamento luminoso ed esemplare che ci viene dal modo in cui la Chiesa orientale, diversamente da quella romana occidentale, ha saputo presentare e incarnare il Vangelo nelle culture autoctone dei popoli e nello stesso tempo ha saputo introdurre quelle nazioni nella vita della Chiesa.

I temi principali dell'enciclica, dunque, sono il concetto di missione, la visione di ecumenismo, il modello di inculturazione, la proposta di una via evangelica

per costruire l'Unità Europea e del mondo.

In questo senso l'enciclica "Slavorum apostoli" si inserisce nel solco tracciato dal decreto conciliare "Ad Gentes" e dall'esortazione post-sinodale di Paolo VI "Evangelii nuntiandi". Cirillo e Metodio vengono presentati alla Chiesa universale come "veri modelli per tutti i missionari", "autentici precursori dell'ecumenismo", "un ponte spirituale tra la tradizione orientale e la tradizione occidentale". Sono stati in ogni caso veri artefici di comunione che seppero svolgere la loro missione nel pieno rispetto della cultura già esistente presso i popoli slavi, e ancora oggi sono figure che risvegliano in tutti i cristiani una "grande nostalgia per l'unione" tra le due Chiese sorelle dell'Oriente e dell'Occidente.

Greci di nascita, bizantini di cultura, Cirillo e Metodio evangelizzarono l'Europa slava con un originale e geniale metodo pastorale che può essere sintetizzato in questi punti: la creazione di un nuovo alfabeto (noto appunto come alfabeto cirillico); la traduzione dal greco in lingua slava di testi della Scrittura; l'introduzione della medesima lingua nella liturgia; la preoccupazione di conoscere bene "il mondo interiore", nonché le usanze e le tradizioni di quelle genti slave; la condivisione delle loro esigenze e delle loro speranze; la fiducia nel dialogo culturale; l'impulso missionario ed ecumenico.

Ma forse la caratteristica che più profondamente di ogni altra contrassegna il loro metodo e stile di evangelizzazione — e in

(continua a pag. 4)

NOTIZIE * NOTIZIE

Contro l'analfabetismo musicale

Dal 15 al 24 luglio, nel quadro del 5° Corso Internazionale di Polifonia Latino-Mediterranea, la Associazione Culturale Musicale « A. Dvorak » di Molfetta, organizza un Corso di Nuova Didattica della Musica. Il Corso è aperto ai docenti di scuola materna, elementare, media e magistrale ed intende offrire loro gli strumenti più idonei perché l'accostamento degli allievi alla musica sia inserito nella globalità della formazione della personalità attraverso un sistema musicale facile e nello stesso tempo scientificamente sicuro, come è comprovato dalle scuole di molte nazioni.

Il Corso sarà tenuto da docenti di alta competenza, provenienti da Sommariva Bosco (Cuneo). Esso sarà illustrato durante una pubblica conferenza che si svolgerà nel salone dell'Associazione

il 16 luglio p.v. alle ore 20 da Anna Eva Gosso, Presidente del Centro « Goitre » di Sommariva Bosco.

Il Vescovo, mons. Antonio Bello, in una conferenza tenuta nell'Associazione « Dvorak », ha ravvisato l'opportunità della iniziativa e caldeggia la partecipazione anche degli Educatori degli Istituti Religiosi e dei Gruppi Parrocchiali. L'accostamento alla musica non deve più avvenire in modo empirico e diseducativo. La musica deve sempre più essere un mezzo altamente educativo della personalità, perché far musica è Ascoltare, Scrivere, Scoprire, Pensare, Leggere, Fare, Sentire, Creare, Contare, Parlare, Comunicare, Muoversi, Mirare, Giocare, Conoscere, Socializzare, Coordinare, Riflettere, Suonare, Cantare, in una parola Educarsi.

Santuario Madonna dei Martiri

Dedicazione della chiesa e consacrazione dell'altare

Finalmente un sogno della Comunità francescana del Convento « Madonna dei Martiri », è diventato realtà. Con tenacia e grande entusiasmo, P. Giammaria ha portato avanti il discorso del restauro della chiesa e infine vi è riuscito.

Questo tempio è ora veramente degno di Maria. La tappa conclusiva di questo « iter » di restauro faticoso e travagliato, è stata la completa ristrutturazione del presbiterio. Al centro domina un bellissimo altare quadrangolare, ricavato da una pietra massiccia e compatta, segno della comunione di tutta la comunità cristiana che forma un solo corpo in Cristo. Ai lati del presbiterio vi sono il battistero e l'ambone, anch'essi ricavati da unici blocchi, due momenti fondamentali dell'incontro e del dialogo di Dio con l'uomo: la Parola e il Sacramento.

Domenica, 23 giugno 1985, con una solenne Concelebrazione, il Vescovo mons. Antonio Bello ha dedicato la Chiesa-Santuario alla Vergine Santissima ed ha consacrato l'altare, ugendolo col crisma e incensandolo.

La Cresima amministrata, du-

rante questa celebrazione, ad alcuni ragazzi della Parrocchia, ha dato a questa cerimonia il suo significato essenziale. E' stato il Vescovo stesso a volere questa coincidenza. Non basta infatti, consacrare a Dio un tempio di pietra; sono le persone il vero tempio del Dio Vivente, dal cui cuore soltanto può scaturire la vera lode.

Alla fine della celebrazione P. Giammaria ha ringraziato anzitutto Dio e la Vergine Santa e poi tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questo disegno d'amore verso la Mamma Celeste. Era commosso ma nello stesso tempo felice come un bambino che è riuscito a fare un regalo alla sua mamma. In tutti questi anni di permanenza al Santuario « Madonna dei Martiri » egli si è adoperato con zelo infaticabile a diffondere il culto della Madonna in tutti i ceti sociali. Ora certamente Maria è contenta di questa casa che tutti i suoi figli hanno resa così bella e ricca ma vuole soprattutto trovare sempre maggiore spazio e disponibilità nei nostri cuori, templi vivi del Dio Vivente.

SUOR ELISA

Adulti insieme

La festività liturgica dei SS. Pietro e Paolo ha visto fraternamente incontrarsi i « Gruppi Adulti » delle parrocchie di Molfetta S. Bernardino e S. Famiglia, presso quest'ultima.

Scopo di tale iniziativa la ricerca di spirito comunitario fra i due « gruppi » per godere delle esperienze e capacità di ognuno e trasferirle nell'azione tendente a vitalizzarsi ed espandersi nell'ambito della propria comunità.

La liturgia eucaristica vespertina ha dato il « via » all'iniziativa ed ha visto i partecipanti attorno alla Mensa per attingere dalla Parola, dalla Preghiera e dal Pane quanto di più vivo si possa chiedere.

Il Parroco della S. Famiglia, don Tonino, ha riallacciato il brano evangelico alla circostanza, invitando tutti a sentire Gesù vivo e presente nella nostra barca e, anche se dorme a poppa, a rassicurarci che è con noi e non ci sarà vento o tempesta che possa travolgerci.

Nel teatro parrocchiale lo scambio di esperienze di questo anno e di prospettive per il prossimo, con don Francesco che ha illustrato al « gruppo » della S. Famiglia le celebrazioni del 25° di erezione della Parrocchia di S. Bernardino. Momento atteso della serata l'incontro di calcetto fra i due « gruppi » che, non badando al risultato pallavolistico (15-5 per la S. Famiglia), hanno fatto divertire attori e spettatori.

La chiusura? Focaccia abbondante e lunghe bevande, con sorprese di dolcetti vari a contorno. Meglio di così...

Nello spirito di Gesù Signore che ci vuole « una cosa sola » torneremo ad incontrarci e porteremo questo spirito anche nelle altre parrocchie.

G. CAMPO

CONTINUAZIONI

INDULGENZA

rocchiale o francescana e recita del Padre Nostro e del Credo;

- 2) Confessione sacramentale;
- 3) Comunione eucaristica;
- 4) Preghiera secondo le inten-

zioni del S. Padre (almeno un Padre Nostro e un'Ave Maria).

Si richiede inoltre che sia escluso qualsiasi affetto al peccato anche veniale.

ORDINE FRANCESCANO SECOLARE

ENCICLICA

ciò si manifesta nel grado più alto la matrice non occidentale del loro modello pastorale — è il "modo pacifico di edificare la Chiesa", scervo dal ricorso a forme di coercizione o a tentativi di omogeneizzazione culturale, come è invece accaduto spesso nel cristianesimo occidentale.

Nell'enciclica il Papa, "il primo figlio della stirpe slava chiamato dopo quasi due millenni ad occupare la sede episcopale che fu di San Pietro in questa città di Roma", sottolinea il fatto che Cirillo e Metodio hanno rispettato a tal punto la cultura e i valori delle genti slave da non imporre "neppure l'indiscutibile superiorità della lingua greca e della cultura bizantina, o gli usi e i comportamenti della società più progredita". Sotto questo profilo si può affermare che il metodo pastorale dell'inculturazione, fatto proprio da Cirillo e Metodio e oggi riscoperto da tutta la Chiesa, ha il potere di preservare la Chiesa da qualsiasi forma di particolarismo o di esclusivismo etnico, o di pregiudizio razziale, o infine da ogni alterigia nazionalistica. Essi hanno insegnato alla Chiesa universale come ogni Chiesa locale è chiamata ad arricchire con i propri doni il "pleroma" cattolico. La dimensione concreta della cattolicità, precisa il Papa nell'Enciclica, non è qualcosa di statico, astorico, e piattamente uniforme, ma sorge e si sviluppa in un certo senso quotidianamente. Il principio fondamentale su cui poggia questa nuova visione della dimensione missionaria, cattolica ed ecumenica della Chiesa è infine così solennemente espresso: "ogni uomo, ogni nazione, ogni cultura e civiltà hanno un proprio ruolo da svolgere e un proprio posto nel misterioso piano di Dio e nell'universale storia della salvezza".

ANTONIO NANNI

LUCE E VITA

Vescovo: + Antonio Bello
 Responsabile del settimanale: Girolamo Samarelli
 Collaboratori: Renato Bruccoli, Edvige Di Venezia, Tommaso Tota
 Tipografia Mezzina - Molfetta

SETTIMANALE
DI INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI

MOLFETTA
GIOVINAZZO
TERLIZZI
RUVO DI PUGLIA

LUCE & VITA



30

28 luglio 1985

Anno 61°

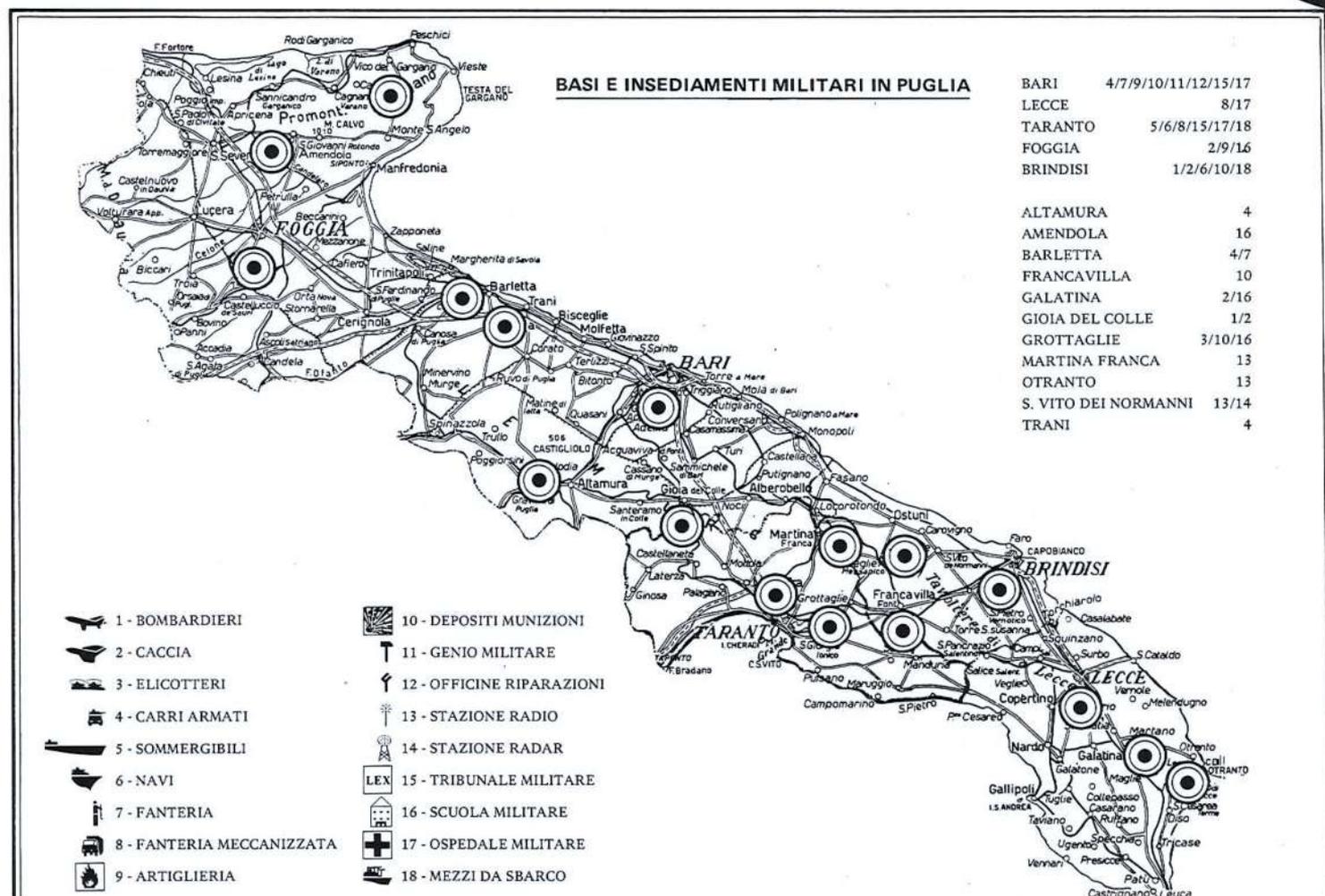
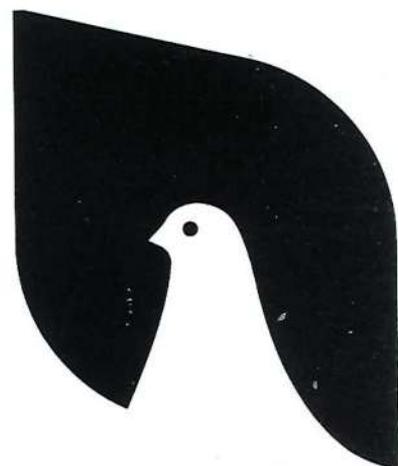
Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705 | Direz. e Ammin.: Piazza Giovene, 4 - Molfetta - Tel. 911415 | Una copia L. 150

PACE

PERCHE' SPENDETE DANARO PER CIO' CHE NON E' PANE,
E IL VOSTRO PATRIMONIO PER CIO' CHE NON SAZIA?

(Dalla parola del profeta Isaia, 2700 anni fa, circa)



CARICATE PUNTATE FUOCO!

23 febbraio 1983: la Regione Puglia, con delibera consiliare, esprime parere favorevole alla destinazione a « poligono permanente di tiro per manovre ed esercitazioni militari » di vaste zone della Murgia barese nelle aree dette di « Torre di Nebbia », « Parisi Vecchia » e « Madonna del Buon Cammino ». Vengono espropriati centinaia di ettari di terreno coltivato rientranti nel territorio di ben 6 Comuni: Ruvo di Puglia, Corato, Andria, Spinazola, Gravina, Altamura.

E' l'atto più recente di militarizzazione della nostra regione che, lo si sappia o no, è oggi costellata di insediamenti, servitù militari, industrie belliche. Dopo il Friuli-Venezia Giulia, la Sicilia e la Sardegna, la Puglia occupa saldamente il quarto posto fra le regioni super militarizzate d'Italia.

Fra servitù e vincoli territoriali

Il terreno della ricerca-dati è minato di insidie, di segreti. Ma un riscontro obiettivo emerge dalle tabelle in

La Puglia è al quarto posto fra le regioni super militarizzate d'Italia. Il nuovo poligono di tiro a « Torre di Nebbia » (Ruvo) è soltanto la punta di un iceberg, la emergenza più recente di una tendenza in atto da anni: insediamenti, servitù militari, industrie belliche costellano ormai il nostro territorio. La « Route internazionale » di Pax Christi si svolge in questo scenario. In cammino, da Foggia a Molfetta, alla ricerca di rapporti riconciliati con Dio, gli uomini, la natura, il lavoro.

allegato alla legge n. 898 del 24 dicembre 1976 (regolamentata con D.P.R. 780/79). Oltre i territori comunali di Taranto e Brindisi, le isole Tremiti e di Pianosa (Foggia), ben 95 chilometri fra i più suggestivi di costa pugliese sono soggetti a servitù militare, con limitazioni al diritto di proprietà e d'iniziativa economica: da Punta Penne a Punta della Contessa (Brindisi), da Capo d'Otranto a Capo S. Maria di Leuca (Lecce), da Punta Rondinella a Capo S. Vito (Taranto). Il riflesso sull'economia locale e regionale, considerata anche la vocazione turistica del territorio, è certamente negativo, con grave ripercussione sulle mortificate capacità di espansione occupazionale.

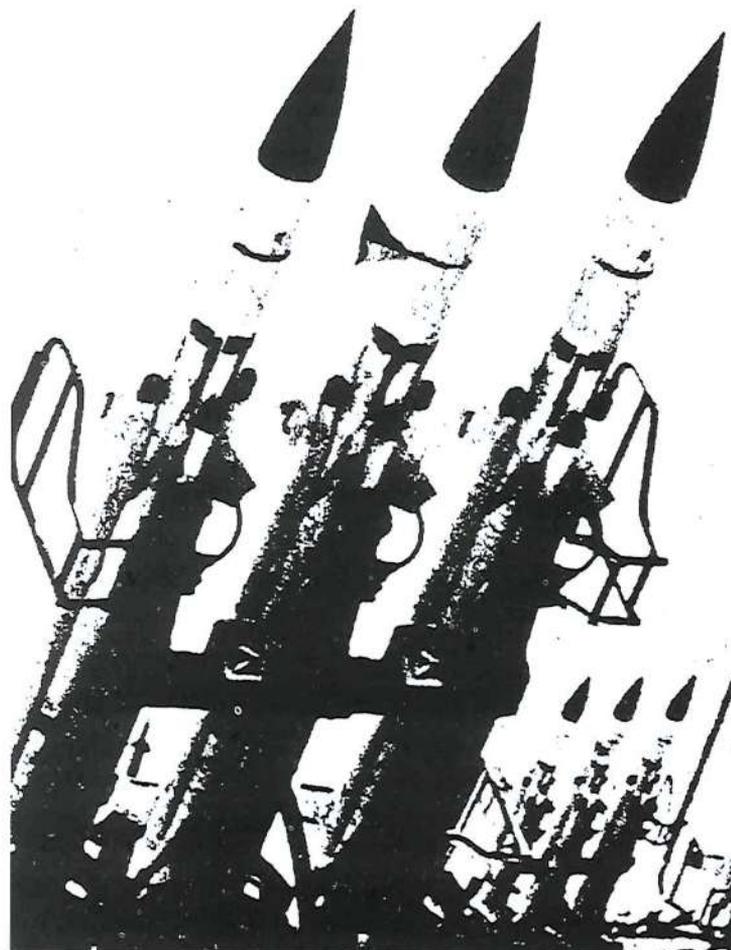
Per le aree della Murgia barese, poi, si sfiora l'assurdo: alcuni dei terreni espropriati per l'assoggettamento a servitù militare corrispondono a quelli già concessi in conduzione nell'ambito della « Riforma agraria » del '50; oggi sono strappati ai legittimi assegnatari. Altra parte delle aree destinate a « poligono di tiro per l'artiglieria leggera e pesante » coincide con boschi o ambienti naturali sottoposti a vincolo paesaggistico (L. 497/39; D.M. 21 gennaio 1984 del Ministero dei beni culturali ed ambientali). E' come dire che in Puglia, alle esigenze del militarismo da « difesa », non resiste alcuna logica di tutela e di sviluppo territoriale.

Nuovi insediamenti militari?

Nel novembre dell'83, in Parlamento, il Ministro della difesa, sen. Giovanni Spadolini, delinea i nuovi indirizzi di politica militare.

Due gli intenti di fondo per il decennio a venire: rafforzare la presenza militare di tipo convenzionale nelle aree di particolare rilevanza per la sicurezza del Mediterraneo, e favorire l'integrazione operativa fra le varie Armi, fino a conseguire l'obiettivo di creare « comandi interforze » per la difesa del territorio attraverso il contemporaneo apporto delle « unità di campagna, delle forze aeree e di quelle navali costiere », da compattare preferibilmente in aree geografiche omogenee.

Inutile dire che la Puglia, per collocazione e caratteristiche territoriali, risponde perfettamente ai requisiti richiesti. Se dunque nella nostra regione non lievita una adeguata consapevolezza dell'opinione pubblica sullo stato delle cose e sulle prospettive per l'avvenire, non ci sarà poi da meravigliarsi se alle basi NATO di Taranto, di Martina Franca e di S. Vito dei Normanni, agli insediamenti militari di Gioia del Colle, Francavilla, Galatina, Grottaglie, altri se ne aggiungessero nei prossimi anni, radicalizzando la tendenza già in atto verso la super militarizzazione del nostro ambito geografico.



Il catalogo della morte

Non meno di 10 aziende medio-grandi operano in Puglia per la produzione di armi. Circa 2.000 gli occupati.

Molti segni lasciano però intendere che quella militare è un'industria in espansione. A Bari, la « Breda Fucine Meridionali » (del gruppo EFIM), nata come industria di trasmissioni meccaniche, ha quasi triplicato il proprio organico (da 130 a 300 occupati) da quando, diversificando la produzione, ha introdotto lavorazioni di tipo bellico. Sforna getti e fucinati per artiglieria e carri armati. La « Tecnovar » si è invece specializzata in produzione di mine. A Brindisi è fiorita l'industria aeronautica. Si produce però di tutto: artiglieria leggera e pesante (Alphatron), motori per velivoli militari (Iam, Motoravio), missili (Alphatron). Nei centri minori non si contano le piccole aziende impegnate in lavorazioni indotte o di supporto. Pare ce ne siano 2 anche a Molfetta.

Il catalogo della morte è così completo. Né vale a rassicurarci l'affermazione del Ministro Spadolini secondo cui le armi italiane, comprese quelle prodotte in Puglia, quand'anche non vengano usate per difesa interna, « non sono comunque esportate verso Paesi che possano destabilizzare la sicurezza dell'Occidente ». Ad Est o ad Ovest, a Nord o a Sud, la violenza, anche quella delle armi, è sempre detestabile. E l'uomo, ogni uomo, gode della medesima dignità. Perché figlio di Dio.

La Route di Pax Christi: una « mina vagante »

Dal 19 al 29 luglio la Puglia è percorsa dai « routiers » di Pax Christi: un popolo di speranza e di pace, fatto di giovani e meno giovani, proveniente da ogni Paese europeo e non.

Foggia, Taranto, Bari, Putignano, Gallipoli, Gioia del Colle e Molfetta saranno invase da questo « esercito di riconciliazione » che ha scelto l'Italia e la Puglia come luogo di raduno internazionale, come momento forte di confronto su progetti ed esperienze di condivisione che parlino di nonviolenza, di disarmo, di educazione alla pace, di impegno in difesa dei diritti dell'uomo.

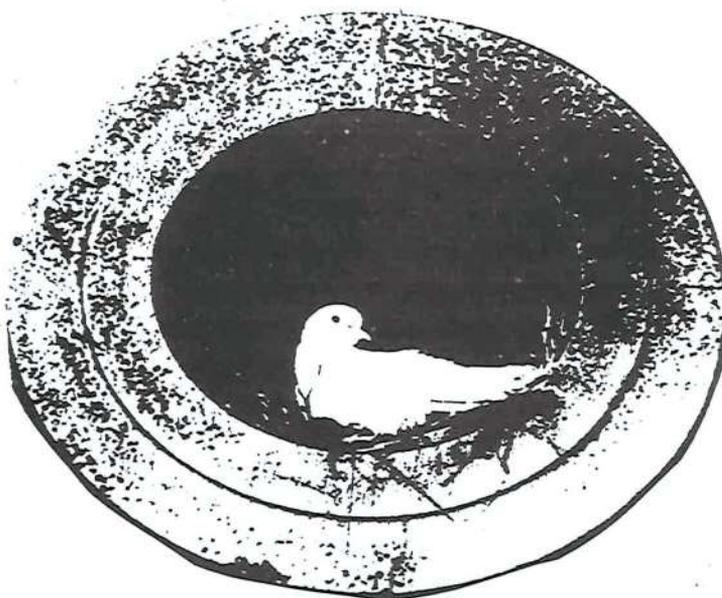
Il movimento cattolico di Pax Christi è nato nel dopoguerra, ad iniziativa di alcuni ex prigionieri di un campo di concentramento. La memoria di chi ci è vissuto dentro come vittima, ha generato, in pochi decenni, incredibili dinamismi d'amore, coraggiose presenze profetiche di liberazione. La sfida della pace si è tradotta in impegni di vita.

Muovendo dal rifiuto della violenza, dell'intimidazione, del potere come oppressione (di cui le armi sono feticcio) Pax Christi ha espresso generosi impegni nel segno della promozione umana, della ricerca della giustizia, della coscientizzazione sociale.

A noi pugliesi evidenzia la linea di frattura che attraversa ormai la regione: sempre più impegnata, complice lo Stato, a bruciare sul fronte del militarismo risorse economiche che andrebbero invece indirizzate per altro modello di sviluppo (agro-alimentare, turistico, imprenditoriale), sempre più incapace di soddisfare i bisogni fondamentali reclamati dalla gente: casa e lavoro.

« Caricate, puntate, fuoco! »: ogni volta che quest'ordine sarà dunque pronunciato ed eseguito nei poligoni di tiro, a « Torre di Nebbia » come altrove, una fetta del nostro futuro andrà in fumo.

RENATO BRUCOLI



Pax Christi

È un movimento cattolico internazionale, sorto per volontà di alcuni cristiani francesi e tedeschi ex internati in campo di concentramento.

Nel primo dopoguerra si diffonde a livello europeo e più recentemente anche in altri continenti. In Italia Pax Christi è presente in quasi tutte le regioni. Mons. Luigi Bettazzi, Vescovo di Ivrea, ne è attualmente Presidente internazionale.

L'impegno prioritario del Movimento è per l'educazione alla pace: nella Chiesa, come spiritualità, teologia, catechesi, pastorale della pace; nella società, come impegno per la non violenza, la difesa dei diritti dell'uomo, il disarmo, l'obiezione fiscale, l'obiezione di coscienza ed il servizio civile.

Nessuna tessera di iscrizione caratterizza l'appartenenza al Movimento, ma la scelta dell'autofinanziamento, propria di Pax Christi, implica la richiesta, per coloro che vogliono aderire, di un contributo economico.

Un bollettino informativo a periodicità mensile risponde alle finalità di sensibilizzazione e di collegamento fra gruppi e realtà.

Ogni anno la « Route internazionale » favorisce l'incontro fra giovani di vari Stati e di differente cultura. Di anno in anno si svolge in uno Stato diverso ed in una diversa regione dello stesso.

A distanza di 6 anni, la « Route internazionale » ritorna in Italia, per la prima volta in Puglia (da Foggia a Molfetta). « Nel segno della riconciliazione: ripartire dai Sud » è il tema che orienterà la riflessione dei routiers ed il loro impegno itinerante.

La Pace cammina sulle strade del Sud

THE PEACE WALKS ON THE SOUTHERN ROADS
LA PAIX MARCHE SUR LES ROUTES DU SUD

Saluto della Chiesa locale ai trecento partecipanti alla Route internazionale di Pax Christi che si conclude nella città di Molfetta, dopo che ha percorso per una intera settimana, dal 21 al 28 luglio, le strade di Puglia.

Carissimi amici,

siate i benvenuti nella nostra città.

Grazie per il messaggio che voi ci portate. Esso è duplice, ed è legato a due scelte precise di questa Route.

Anzitutto, voi per annunciare la pace, avete scelto le strade. Non i pulpiti delle chiese. Non i palchi delle piazze. Non le tribune dei teatri.

C'è un antico sapore di Vangelo in questo stile. "Strada facendo, predicate che il Regno dei cieli è vicino".

Strada facendo. Quasi per dire che qui in terra la pace è un itinerario sempre incompiuto e mai un traguardo pienamente raggiunto.

Strada facendo. Quasi per dire che il cantiere della pace vera ferve là dove si snoda il traffico della vita quotidiana e povera. Non nelle cancellerie dei potenti. O nei trattati delle diplomazie. O negli astuti compromessi delle delegazioni.

Strada facendo. Quasi per invitare tutti i poveri, gettati sul lastrico dai soprusi dei ricchi, a non lasciarsi espropriare dell'unico bene di cui possono ancora disporre. E per ammonire i potenti che non possono più perseguire logiche di violenza e di guerra senza dover fare i conti, prima o poi, con la coscienza popolare.

"Beati i piedi di coloro che annunziano la pace". Beati i piedi. Non le astuzie politiche. Non i calcoli salottieri di chi bluffa sulla pace. Non i discorsi sedentari di chi dubita che, oggi più che mai, la pace si annunzia strada facendo.

In secondo luogo voi, per annunciare la pace, avete scelto le strade del Sud. Il Sud d'Italia. Che simbolizza tutti i Sud della terra, dove da secoli l'ingiustizia ha collocato il suo domicilio. Dove lo sfruttamento ha avuto da sempre diritto di cittadinanza. Dove oppressioni, sotterranee e manifeste, da tempi remoti si sono insediate a piede libero. Dove vendere armi, installare basi nucleari, piazzare poligoni di tiro, è stata sempre una esercitazione legittima per chi ci ha tenuto a collocare il "teatro" di guerra il più lontano possibile da casa sua.

Con questa scelta geografica delle strade del Sud, voi ci strappate dalle visioni romantiche di una pace senza lotta, per dirci che fino a quando "la pace e la

giustizia non si baceranno", la violenza troverà sempre un utero fertile in cui prosperare.

Grazie, amici, perché caricate il Sud, tutti i Sud martoriati del nostro vecchio pianeta, delle stesse incoercibili speranze di cui gli antichi popoli biblici caricavano l'Oriente.

Gesù Cristo, morto sulla Croce d'Oriente, che ancora oggi agonizza e muore in tanti fratelli inchiodati sopra la Croce del Sud, diriga sempre i vostri passi sulla via della pace.

E noi, certi di interpretare anche i sentimenti di chi non crede, siamo felici che questa via della pace sfiori oggi le nostre case di Puglia.

Molfetta, 28 luglio 1985

† Don TONINO, Vescovo
con tutta la Chiesa di Molfetta



The local Church welcomes the participants of the Pax Christi international Route, which takes place in Puglia from the 21st July to the 28th July, and concludes in our city of Molfetta.

Dear friends,

You are welcome in our city. Thanks for your messages that you gave us. It is of double significance, and it relates to two precise choices of this route.

Above everything you chose THE ROUTE to announce peace, and not the pulpit of the church, nor the stage of the square, or theatre.

There is an old quotation in the Gospel in this style. — "On the road announce that the reign of God is soon" — On the road means that peace in our life on earth is always incomplete and we must never finish our search for peace.

On the road means that peace is like a building site and we can compare this site to our own common and poor life, not in the chancellery of power or by diplomatic treaties, nor by shrewd compromising with delegations.

On the road means to invite all the poor who lay down by the road from the suppression of the rich, and not allow to expropriate the only wealth that they still own. We must reproach the powerful that they not pursue the logic of violence and war without taking into account, more or less, the popular conscience.

*"Bless the feet of those who announce peace"
— bless the feet and not the astuteness of the politicians,
and not the drawing-room speeches of those who
talk of peace, and not the sedentary speeches of the
dubious who think that the peace of today is announced
simply on the road.*

*In the second way you have chosen to announce
peace on the road of the south. The South of Italy is
symbolic of the South of all the world where injustice
has found its own location, where the exploited have
had their right of citizenship, where the oppressions,
hidden or manifested, and installed since ancient times
are freed, where the sale of arms, the installation
of nuclear bases and the shooting ranges have always
been the legitimate exercise of all those who feel that
this "theatre of war" should be placed as far as
possible from their own houses.
With the geographical choice of the road of the South,
you strip us of the romantic vision of achieving
peace without a fight. Your message to us is that until
"peace and justice does not kiss each other", the
violence will always be found in the fertile ground
that prospers.*

*Thanks friends, because you give to the South and
to all the tortured in the South, the same indomitable
hopes to which all the biblical people charged to
the Orient. Jesus Christ, who agonized and died for
today and was nailed to the cross, directs your feet
always on the road of peace.*

*Now we thank today that this road of peace passes
through our houses of Puglia.*

Molfetta, 28 July 1985

† Don TONINO, Vescovo
on behalf of church in Molfetta



**Les églises saluent les participants de la Route inter-
national Pax Christi qui a lieu dans les Pouilles du 21
au 28 juillet et se conclut dans notre ville Molfetta.**

Chers amis,

Soyez les bienvenus dans notre ville.

*Merci pour le message que vous y apportez. Il a
une double signification et est lié à deux choix précis
de cette route.*

*Avant tout, pour annoncer la paix, vous avez choisi
les routes. Non pas les chaires d'églises. Non pas les
parvis. Non pas les loges de théâtre.*

*De cette façon nous rejoignons cette ligne originelle
de l'Evangile: "Par les chemins proclamez que le
royaume des cieux est proche".*

Par les chemins, pour dire qu'ici, sur terre, la Paix

*est un itinéraire à construire, dont le but n'est jamais
totalement atteint.*

*Par les chemins, pour dire que les chantiers de la
vraie Paix s'édifient là où se nouent les problèmes de la
vie quotidienne et de la pauvreté. Non pas aux tribunes
des puissants, ou par des traités diplomatiques, ou
par les jeux compromettants de délégations officielles.*

*Par les chemins, pour inviter tous les pauvres,
rejetés par l'injustice des riches à ne pas se laisser
déposséder du seul bien dont ils disposent encore; et pour
exhorter les puissants à rompre cette logique de violence
et de guerre qui ne tient pas compte de la conscience
du peuple.*

*"Qu'ils sont beaux sur la montagne, les pieds du
porteur de bonne nouvelle, qui annonce la paix". Ceux-ci
sont beaux et non les ruses politiques ou les discours
calculateurs qui bluffent sur la Paix, ou ceux traditionnels
qui doutent, aujourd'hui plus que jamais, que la Paix
s'annonce par les chemins.*

*Ensuite, pour annoncer la Paix, vous avez choisi les
routes du Sud. Le Sud de l'Italie, qui symbolise le
sud dans le monde, où depuis des siècles l'injustice a
élu domicile, où l'exploitation a eu depuis toujours
droit sur le citoyen, où les oppressions cachées ou
manifestes sont présentes depuis des siècles sans conteste,
où la vente des armes et l'installation de bases
nucléaires et champs de tir ont été exercées en toute
légitimité par ceux qui ont voulu éloigner la scène de la
guerre le plus loin possible de leur maison.*

*Avec ce choix géographique des routes du sud, vous
nous arrachez de la vision romantique d'une paix sans
lutte, pour nous dire que tant que "la Paix et la justice
ne s'embrasseront pas", la violence trouvera toujours
une terre fertile où prospérer.*

*Merci, mes amis, de donner au sud, à tous les suds
martyrisés de notre vieille planète, les mêmes espérances
incoercibles que celles dont les anciens peuples de la
Bible étaient chargés en Orient.*

*Jésus Christ, qui agonise et meurt encore aujourd'hui
en tant de frères crucifiés sur la croix du Sud, dirige
toujours vos pas sur la route de la Paix.*

*Et nous sommes contents que cette route passe
aujourd'hui par nos maisons des Pouilles.*

† Don TONINO, Vescovo
avec toute l'Eglise de Molfetta

LUCE E VITA

Settimanale della Diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e di Ruvo di Puglia
Quaderni di Luce e Vita
Supplemento semestrale di Documentazione

Vescovo: + Antonio Bello
Responsabile del settimanale: Girolamo Samarelli
Responsabile della documentazione: Luigi Michele de Palma
Collaboratori: Renato Bruccoli, Edvige Di Venezia, Tommaso Tota

Abbonamento annuale: L. 10.000 Settimanale
L. 15.000 Settimanale + Documentazione - estero: L. 20.000
conto corrente postale 14794705

Tipografia Mezzina - Molfetta

Lo sviluppo dell'Alta Murgia calpestato dai carri armati

Relazione sul poligono permanente di tiro per manovre e esercitazioni militari

« [...] Lo sviluppo dei poligoni militari esistenti nella regione (Puglia) consente il soddisfacimento delle esigenze di attività a fuoco con armi individuali dei reparti ivi dislocati. E' necessario però disporre di un poligono per corazzati che consenta: la concentrazione dei reparti dislocati nella regione; il trasferimento di attività per unità dislocate in altre regioni; [...] trasferimenti stabili di truppe dal Nord con strutture permanenti...».

La citazione è tratta dagli atti — ufficiali — di un recente Convegno nazionale sulle servitù militari, promosso dal Ministero della Difesa. Significa che la Puglia, che già occupa il quinto posto fra le regioni per numero di servitù militari ed il secondo posto — dopo il Lazio — per numero di poligoni di tiro, dovrà ospitare un mega-poligono permanente ed operativo, adatto alle operazioni di truppe corazzate provenienti da tutta Italia. Dove? Nella Murgia barese, notoriamente — per l'assenza di — disabitata, incolta e incoltivabile.

L'idea di militarizzare la Murgia, del resto, non è nuova. Già nel '72-'73 Gravina si mobilitò contro la proposta dell'allora Ministro della Difesa Tanassi di installare in agro gravinese una grossa base militare; e di basi ed installazioni è costellata tutta l'Alta Murgia, dai poligoni di Parisi Vecchia (fra Spinazzola e Poggiorsini) e di « Madonna di Buon Cammino » in agro di

Altamura, alla polveriera di Spinazzola, dai carri armati in contrada Franchino, ai recenti insediamenti vicino Castel del Monte... Ma è solo alla fine degli anni '70 che, in seguito alla decisione di spostare verso il Meridione (Medio Oriente, Mediterraneo) le installazioni militari, il gen. Pernacchia e gli altri alti ufficiali della « Pinerolo » e del Comando di zona di Bari avviano discreti contatti con i Comuni e la Regione, per l'installazione di un poligono, appunto, di grandi dimensioni: quello di « Torre di Nebbia ».

Le risposte sono, in genere, negative. Anche se in modo non ufficiale, i sindaci di Gravina, di Spinazzola, di Ruvo (allora era sindaco

Mastrorilli), fanno conoscere la propria opposizione al progetto; solo il Comune di Corato — pare — accetta la proposta, mentre Altamura pone grossi dubbi. E proprio ad Altamura, nel dicembre '80, un folto gruppo di allevatori e contadini della Murgia stilano un documento in cui, di fronte al « promemoria » delle autorità militari che propone espropri per periodi medi di 180 giorni l'anno, si impegnano a « fare tutto il possibile perché il poligono non si faccia per poter continuare a svolgere la nostra attività senza vincoli e limiti che non siano quelli previsti dalle linee programmatiche per lo sviluppo del territorio ».

In Regione, nel frattempo

nel Comitato misto Regione-militari sulle servitù militari (previsto, come organo consultivo, dalla legge 898/'76), alcuni dei rappresentanti della Regione pongono dei vincoli al progetto: chiedono impegni a non usare il poligono, in futuro, per basi missilistiche, chiedono l'abbandono, almeno, dei poligoni minori sulla Murgia, chiedono che si consultino ufficialmente i comuni interessati... Tutte richieste respinte dai militari: ed alla fine il Comitato misto dà comunque via libera al progetto, che diventa operativo con la delibera del Consiglio regionale del 23 febbraio '83 approvata all'unanimità con l'astensione comunista.

Questa lunga premessa « storica » era necessaria, per comprendere la situazione attuale. Una situazione in cui, mentre in Regione si lavora — su mandato dei militari — a delimitare le aree da espropriare per il demanio militare, né le popolazioni, né la Comunità montana, né le Amministrazioni comunali sono state



Questo campo di grano, destinato per il poligono di tiro, per ora è stato « arato » da carri armati. Nella foto è evidente la traccia del cingolato.

informate ufficialmente; del resto, la legge 898 sulle servitù militari — ancora peggiore, in questo, della legge sulla localizzazione degli impianti nucleari — non prevede alcun obbligo di informazione per i Comuni, e nessuna possibilità per i Comuni di opporsi, se non dopo l'avvio delle ordinanze di esproprio dei terreni, lasciando, anche in quel caso, alla buona volontà del Ministero della Difesa di bloccare le procedure in attesa dell'esito dei ricorsi.

Le informazioni, tuttavia filtrano: il territorio interessato dovrebbe comprendere terreni appartenenti ai Comuni di Andria, Corato, Ruvo, Spinazzola e Gravina per un totale di alcune migliaia di ettari. Terreni abbandonati, come afferma la delibera regionale, che parla di « terreni dell'ERSAP — l'ex Ente di riforma agraria — i cui assegnatari [...] abbiano perso diritto alla utilizzazione dei terreni? » No: solo per l'agro di Ruvo, una lettera dell'aprile '84 del Presidente dell'ERSAP Lupo alla Regione Puglia afferma che dei quasi 800 ettari dell'ERSAP richiesti dai militari (in località Giuncata e Taverna Nuova), circa la metà sono assegnati ai legittimi proprietari (in parte con procedure arbitrali impugnate dall'Ente), e l'altra metà sono, sì, formalmente in disponibilità dell'ERSAP, ma condotti « in forma precaria » da coltivatori.

In pratica, si tratta di terreni assegnati negli anni '50, per i quali mancarono le macchine, l'elettricità, l'acqua... e gli assegnatari furono costretti ad emigrare, sperando di ritornarvi o lasciando subentrare altri contadini. Ora, quei terreni dovrebbero essere arati dai carrarmati?

Ma non ci sono solo i ter-

reni dell'ERSAP. Ci sono boschi (valutati in 880 ettari dal documento degli allevatori di Altamura) ed aree di rimboscimento anche recente, per i quali si applicano automaticamente le norme di vincolo del recente « decreto Galasso » del Ministero dei Beni culturali e ambientali. Ci sono aree già vincolate, come la zona circostante Castel del Monte, sottoposta — giustamente — a vincolo paesistico da un decreto del 1968 del Ministero della Pubblica Istruzione. Ci sono masserie, che oltre a costituire pezzi di storia preziosa del nostro territorio, potrebbero — anche se in parte abbandonate — essere riutilizzate, magari da cooperative di giovani, come sta pensando di fare il Comune di Altamura.

Ci sono — soprattutto, ma non solo, in agro di Ruvo e Corato — aree di agricoltura anche assai redditizia, dove si applicano nuovi metodi zootecnici e di incroci colturali...

Su tutto questo dovrebbe abbattersi la scure del demanio militare. E con particolare durezza: perché, a differenza di altri poligoni « occasionali », questo poligono sembra non preveda un'area centrale circondata da una « zona di rispetto » entro la quale non vi sono espropri, ma solo limitazioni alle costruzioni e alle colture e sgomberi saltuari. Sarebbe, tutta l'area in questione, soggetta ad esproprio: in coerenza con le caratteristiche di un poligono che — anche per il tipo di esercitazioni che vi si susseguono, con partecipazione di aerei « Tornado », reparti d'assalto e cingolati — pare destinato a diventare la principale base di appoggio al Sud per quella « forza di pronto intervento » interforze di cui parlò recentemente il Ministro Spa-



Foto del territorio destinato per il poligono. E' proprio zona incoltivabile?

dolini. Aggiungiamo a questo le basi di Gioia del Colle (con i potenti « Tornado » capaci di portare armi nucleari), di Martina Franca, di S. Vito dei Normanni: è tutta la Puglia centrale che diventa « zona militare », di prim'ordine, e dunque anche bersaglio nucleare, in caso di guerra, di prim'ordine.

Insomma: questo progetto è un attentato alla nostra economia, ed anche alla nostra sicurezza. Che fare?

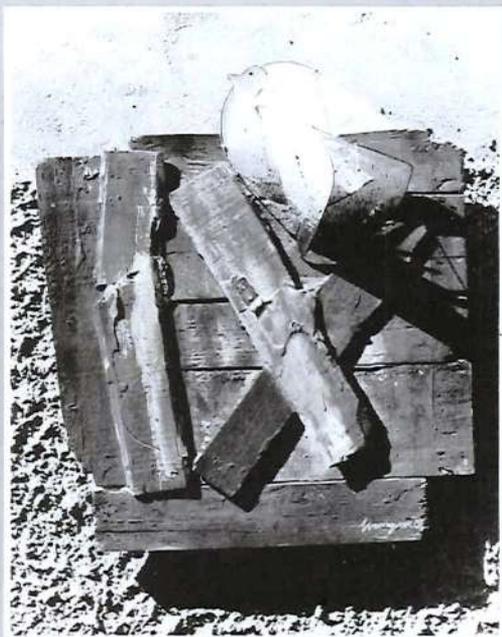
Nell'ottobre dell'84 è stata presentata al Ministero della Difesa una interrogazione parlamentare dell'on. Ronchi di D.P. in cui si chiedevano le ragioni delle installazioni militari sulla Murgia se fosse previsto lo ulteriore loro uso come deposito nucleare. Questa interrogazione è stata inviata per conoscenza a tutti i consigli comunali e alle forze sociali della zona.

La risposta del Ministro Spadolini, nel marzo dell'85 conferma che la responsabilità decisionale è degli organi competenti, che hanno

già espresso parere favorevole, cioè il Consiglio Regionale e il Comitato misto paritetico. Ribadisce inoltre che « allo stato attuale non sono previste installazioni missilistiche in tali aree », presupponendo perciò un non improbabile e futuro uso nucleare, e che « una più consistente presenza militare in zona avrebbe ripercussioni positive sulle economie delle Comunità locali, segnatamente verso esercizi pubblici e commerciali » come se, aggiungiamo noi, i 400 milioni di lire annui distribuiti a pizzerie e bar potessero compensare le possibilità produttive (di decine di miliardi) che l'allevamento e la forestazione potrebbero trarre da uso razionale di queste zone.

Una serie di iniziative, nate intorno alla discussione riapertasi nelle comunità locali, è stata promossa da varie associazioni culturali, ambientaliste e forze politiche che hanno formato il coordinamento contro la militarizzazione e per lo sviluppo della Murgia, e ha se-

PAX CHRISTI



PUGLIA '85

gnato un'intensa mobilitazione che ha visto i braccianti e gli allevatori, i comitati per la Pace, gli ecologisti riuniti nella protesta.

Il coordinamento ha costituito, di recente, a Gravina (presso il circolo della Lega per l'Ambiente - Arci) un centro di documentazione e di studio per la raccolta e la divulgazione di tutto il materiale (studi agronomico-forestali, mostre fotografiche, documenti e atti pubblici, ecc.) inerente al problema.

Il coordinamento sente innanzitutto il dovere elementare di informare le popolazioni, visto che le istituzioni pubbliche tacciono, e premere sui Comuni interessati affinché si pronuncino e guidino l'opposizione della gente. Già nel '72 il Consiglio Comunale di Gravina aveva approvato una dura delibera con cui si di-

chiarava il territorio comunale «zona smilitarizzata» e si chiedeva il rispetto per le naturali vocazioni agricole e pastorali. Recenti sono i pronunciamenti dei Comuni di Ruvo ed Altamura e Poggiorsini che — come ha fatto il Comune di Carovigno sul problema della centrale elettronucleare — dichiarano «zona denuclearizzata» tutta l'area comunale e chiedono, a nome dell'intera popolazione, la sospensione delle decisioni della Regione.

Il lavoro e l'impegno del coordinamento stanno continuando per costruire una risposta di pace e di sviluppo da opporre ai disegni di quanti vogliono che la nostra terra divenga una grande caserma, un unico grande avamposto militare.

IL COORDINAMENTO CONTRO LA
MILITARIZZAZIONE E PER LO
SVILUPPO DELLA MURGIA

VERSO UN MONDO ALTRO

Bozza del documento che i routiers elaboreranno ulteriormente nel corso della Route

A livello planetario il conflitto Est-Ovest e il rapporto Nord-Sud segnano profondamente con un solco la croce dell'ingiustizia e della violenza: è la nuova forma del Calvario dell'umanità.

Chi detiene il potere all'Est come all'Ovest trova ancora accordi, sempre più vasti, nel Nord del mondo per sfruttare il Sud.

Ma nel Sud cresce sempre più la coscienza dei propri diritti e della propria identità. E' nel Sud del mondo che si vedono squarci di speranza aprirsi all'orizzonte. Solo ripartendo dai Sud, ossia dai più oppressi e dai più sfruttati, la storia della giustizia umana potrà riprendere il cammino della verità.

Noi ci rivolgiamo a coloro che vogliono ripartire con noi dai Sud per ricostruire la vicenda uomo.

C'è un Sud che si adatta, è indifferente, si lascia indurre alla tentazione dai falsi progressi, non vuole vedere i limiti e si acceca dell'effimero. E' il Sud che sta sostituendo alle zolle della terra poligoni di tiro, aerei Tornado, radar, mega-centrali nucleari o a carbone, cattedrali nel deserto.

E' il Sud che con il Nord condivide la fame del potere, distrugge la politica, calpesta i più elementari diritti dell'uomo (casa, lavoro, una qualità della vita migliore), blocca la democrazia con le piccole e grandi mafiosità quotidiane, conduce l'ambiente verso una distruzione irreversibile.

E' il Sud creato dai Potenti, ma sostenuto anche dagli indifferenti, dai delusi, dagli sconfitti o semplicemente dai rassegnati.

Ma c'è anche un Sud che non molla, lotta, inventa nel quotidiano le strade dell'utopia. Un Sud che blocca le centrali nucleari, manifesta contro i poligoni, cambia la cultura, ricostruisce l'economia sulla morale e sui valori, crea cooperative, vive in comunità con gli ultimi, tesse la tela del volontariato con cui avvolgere di amore e di giustizia gli emarginati, difende e ricrea il legame con la terra, reinventa la politica con la creatività degli onesti. Un Sud che sceglie la nonviolenza come arma dei poveri, ritorna alle radici e... vive.

Da questi Sud ripartono le vie audaci della Pace, capaci di mutare l'immagine di questa storia.

Perché il vero volto della storia è il Regno e il compagno di strada è il Cristo senza potere. Con Lui la teologia della Speranza diviene prassi di Liberazione.

E se la Pace è il modo di vivere l'Amore, Amare è il modo di cercare la giustizia.

Allora con coloro che scelgono di dissociarsi nel quotidiano dall'ingiustizia e dall'indifferenza faremo una lunga route verso un mondo altro.

L'interno e la soglia

LETTERA AL DIRETTORE

Carissimo don Girolamo,

ti affido ufficialmente, non senza aver a lungo pregato, uno dei settori più delicati della nostra comunità: la direzione del settimanale interdiocesano «Luce e Vita», che già di fatto da circa due anni conduci.

E per stare in tema, ti faccio subito un abbonamento. Ti risparmio, cioè, l'elenco di tutte le ragioni per le quali giudico «tra i più delicati» il compito che ti affido.

Non posso esimermi, però, dal farti pagare il prezzo della massima attenzione su due fondamentali servizi a cui «Luce e Vita» deve necessariamente assolvere.

* * *

Il primo, lo chiamerei il servizio di casa.

Le nostre comunità stanno vivendo un momento di sofferto trapasso culturale. Hanno bisogno di provocazioni forti che nascano dall'interno. Sentono intelligentemente di doversi svecchiare. Alcuni schemi pastorali hanno fatto il loro tempo e non soddisfano più neppure gli «inquilini» di sempre. La scorza di moduli espressivi sorpassati tiene spesso prigioniera l'autentica tradizione religiosa di cui le nostre città vanno giustamente fiere, ma di cui non sempre sperimentano la forza di liberazione. C'è bisogno di ricambio interiore. Ma, soprattutto, di comunione profonda. Di collegamenti costruttivi. Di cuciture pazienti, affinché la veste della nostra Chiesa, a misura di quella di Cristo, sia tutta d'un panno, e non un groviglio di toppe.

Entra, perciò, caro don Girolamo, nel vivo dei processi operativi in atto nella nostra Chiesa. Immetti nel circuito della riflessione comunitaria gli stimoli derivanti dal progetto pastorale e, prima ancora, dal magistero della Chiesa oltre che dal Vangelo. Aiuta la redazione intera ad appassionarsi nell'intridere la sua collaborazione di sapienza esperienziale.

Solo così «Luce e Vita» sarà segno e strumento di cambio, e non semplice registratore della nostra «routine» spirituale. Solo così stimolerà una genuina maturazione ecclesiale, e non si limiterà a provocare appena

qualche movimento ondulatorio o lievi scosse di assestamento corporativo. Solo così coinvolgerà tutte le nostre comunità nell'annuncio appassionato del Regno di Dio, più che nell'ostentazione di un «look» ecclesiale prodotto dal nostro orgoglio di casta.

* * *

Il secondo, lo chiamerei il servizio della soglia.

Non è un mistero per nessuno. Anche nelle nostre città, la gente che ha rotto i ponti con la Chiesa ormai porta un nome preciso: moltitudine.

Le nostre comunità cristiane non hanno interlocutori all'esterno, perché la linea telefonica con «gli altri» è caduta. Una specie di «black-out» spirituale ha interrotto le comunicazioni. Si ha spesso l'impressione che Chiesa e mondo abbiano attorno un cordone sanitario con cui preservarsi da influenze reciproche. Non hanno più nulla da dirsi.

Il mondo se ne va per un verso, alla ricerca disperata di senso. La Chiesa se ne sta nel cenacolo e, nell'attesa ingenua di ritorni spontanei, si estenua in problemi di conservazione, piuttosto che discutere l'ordine del giorno che le viene imposto dal mondo.

Forse, caro don Girolamo, ho caricato le tinte. Ma ben venga anche questa accentuazione di tonalità se può far comprendere quanto sia importante il servizio di cerniera che «Luce e Vita» è chiamata a rendere.

Se ti impegnerai in quest'opera delicata di raccordo, troverai solidarietà impensate e simpatie nuove, che compenseranno le amarezze inesorabilmente prodotte da ogni proposito umile e audace.

Il Signore non mancherà di benedirti.

E la nostra Chiesa locale splenderà quale fontana del villaggio. Luogo di progettazione missionaria. Crocevia delle culture. Segno di speranza per tutti.

Auguri di buon lavoro. Con tanta fiducia, tuo

† Don TONINO, Vescovo

SOLIDARIETA' COL MESSICO

Durante tutte le celebrazioni liturgiche saranno raccolte offerte in favore delle popolazioni messicane colpite dal terremoto.

Per dare tono e misura

E' di circa un mese fa la storica frase pubblicata da un mensile locale: Cosa accade al « Luce e Vita »?

L'inquietante interrogativo impressionò persino chi nel « Luce e Vita » lavorava, costringendo così un po' tutti a riesaminare con più attenzione quanto in realtà era successo: il Convegno Interdiocesano, le dimissioni della Redazione, le ferie estive.

* * *

Del Convegno si è parlato in forma, forse, un po' scontata; certo è che ha rappresentato un riferimento operativo di grande utilità. Ha espresso ansie, incertezze, contraddizioni. Ha testimoniato presenze, impegni, capacità.

Un Convegno così non va messo agli Atti; va forse messo in atto.

* * *

Le dimissioni sono un capitolo a parte.

Non siamo ai tempi d'oro della contestazione, pertanto è stato un gesto critico di correttezza e come tale si è consumato.

Rimettere la fiducia ricevuta non è declinare l'impegno; consentire una pausa di riflessione non è presuntuosa ostentazione di capacità non riconosciute.

Dimettersi ha significato rispettare la logica del servizio che non è arroganza, spartizione, speculazione.

* * *

Per le ferie estive non c'è che dire: un vero disastro. Con l'iniziale interrogativo diventato oramai angosciante, c'era poco da restare spensierati. Bisognava mettersi all'opera.

Verifiche, incontri, qualche lettera incoraggiante, qualche altra meno; alla fine eccoci qui.

Quattordici persone pronte ad offrire la loro sensibilità e il loro impegno a servizio della Chiesa locale.

Un programma annuale di ampio respiro: uno speciale mensile in collaborazione con gli Uffici, le Associazioni, i Movimenti interdiocesani; una rubrica sulla Parola di Dio; un notiziario organico; qualche novità a sorpresa; una distribuzione più efficace.

Forse tutto questo basta per riprendere la pubblicazione, non certo per fare del « Luce e Vita » l'eco di ciò che la nostra Chiesa dice e le notizie di ciò che la nostra Chiesa fa.

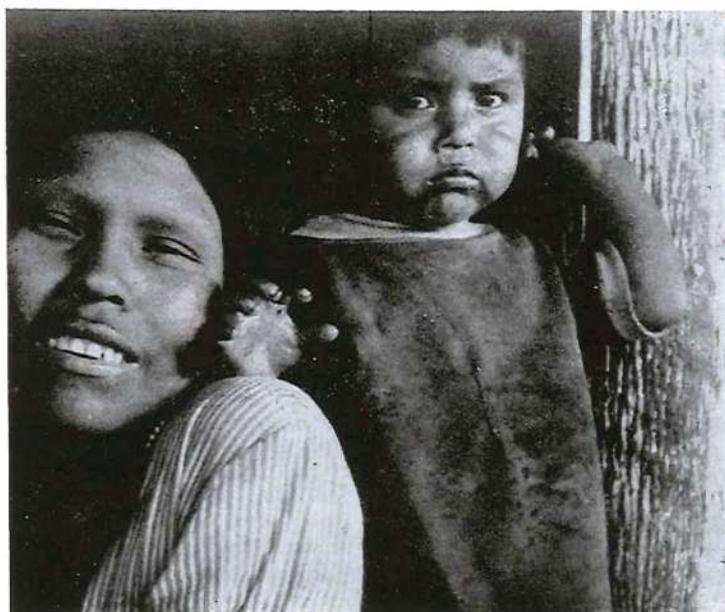
Serve la solidarietà di molti.

E' indispensabile la collaborazione di chi dirige gli Uffici, le Associazioni, i Movimenti per una adeguata e corretta informazione; è necessaria la responsabilità dei Parroci per una distribuzione equilibrata e saggia del Settimanale; è fondamentale la simpatia cordiale della base popolare attraverso la lettura attenta per immergersi come comunità nelle scelte programmatiche del Piano Pastorale: privilegiare l'evangelizzazione, ristabilire il primato della spiritualità, partire dagli ultimi.

Se tutto questo non riuscirà a garantire l'eccentrica perfezione del Settimanale, avrà certamente dato tono e misura a questo strumento così forte.

E chi s'intende di queste cose sa che non è poco.

GIROLAMO SAMARELLI



ARGENTINA UNA SPERANZA CHE DECOLLA

Dal 2 al 18 ottobre prossimo, il nostro Vescovo, accompagnato da cinque sacerdoti e un gruppo di molfettesi, visiterà la terra argentina. Si incontrerà col Presidente della Repubblica il Signor Alfonsin, i responsabili dell'UNICEF, spezzerà per noi e con noi il Pane Eucaristico con don Ignazio de Gioia, missionario.

Argentina: terra d'oltreoceano certo non sconosciuta del tutto alle nostre Diocesi, se si pensa al numero di emigrati che la nostra terra conta nella regione di Buenos Aires. E non è questo l'unico legame che abbrevia le distanze geografiche tra due terre lontane; l'altro anello di accordo è costituito dalla presenza nella regione del Rio Negro di don Ignazio de Gioia, che lì vive la sua missionarietà. Due motivi che sottendono al prossimo viaggio pastorale del nostro Vescovo in quelle regioni: un nuovo ponte che rompe le barriere geografiche, politiche, sociali alla ricerca di una unità nella Chiesa. Ma quale Argentina si apre ai nostri occhi? Non è la terra del tango, delle grandi possibilità economiche, la terra delle fertili pampas, dei numerosi alle-

finite: non è certamente solo questo. Da un lato non si può discutere la naturale ricchezza dell'Argentina, ma dall'altro non si possono neanche minimizzare i gravi problemi sociali che la colpiscono. I dati a proposito sono contraddittori e allarmanti. La produzione nazionale annua è superiore del 10% al fabbisogno della popolazione: ma non c'è da rallegrarsi se si pensa che il 60% degli abitanti inferiori ai 14 anni soffre di malnutrizione. L'indice di mortalità infantile è in diminuzione grazie alla crescita dell'istruzione della popolazione in campo sanitario e grazie anche alla migliore qualità dei servizi sanitari, ma, e c'è un ma, è in aumento il numero dei bambini uccisi da una malattia quale il morbillo.

Aumento della disoccupazione, riduzione della dura-

MAPPA DELLE NECESSITA' DI BASE INSODDISFATTE

ta del lavoro quotidiano, diminuzione dei salari hanno come conseguenza immediata l'aumento della povertà, che diviene la maggiore responsabile dell'aumento di fenomeni sociali quali quello dei "bambini della strada". Non sono bambini che si divertono a giocare per la strada, a trascorrere in essa momenti di svago sottratti allo studio. Sono invece bambini che hanno come casa, come madre la strada, abbandonati a se stessi tra i grattacieli delle grandi metropoli.

Non ci vuole molta fantasia a immaginare quale possa essere la vita di questi "bambini della strada" quando saranno gli "adulti della strada". La dimensione della precarietà è evidenziato dal fatto che non è insolito incrociare per le strade uomini tra i 40 e i 60 anni pronti ad accettare qualsiasi lavoro: tutto anche per un solo pezzo di pane.

Ma dell'Argentina vi è anche un altro ritratto. E' quello che rappresenta una Nazione senza alcun dubbio turbata da vicende politiche e storiche passate che socialmente si ripercuotono nell'oggi; ma allo stesso tempo è la Nazione che ha il coraggio di riconoscere la propria povertà e di non adattarsi in essa. Da quando il Presidente della Repubblica Raul Alfonsin ha avuto il coraggio di denunciare di-

nanzi all'opinione pubblica internazionale la situazione di profondo malessere dell'intera America Latina, l'Argentina non ha solo atteso aiuti, ha promosso una serie di iniziative, ora già in atto, a favore soprattutto dei bambini, delle madri e dei nuclei familiari più bisognosi. Solo alcune di queste iniziative: il programma per la salute della madre e del bambino: distribuzione di aiuti alimentari (latte in polvere); assistenza alle donne al momento del parto; assistenza nella crescita, nello sviluppo e nella alimentazione dei neonati; programma nazionale per la nutrizione sociale: fornisce a circa 600.000 bambini in età scolare un pasto a scuola; programma di alimentazione nazionale la cui sigla è PAN.

A quest'ultimo l'UNICEF fornisce il suo appoggio e la sua consulenza tecnica. Da questo progetto trae giovamento circa il 90% della popolazione e fa sì che settimanalmente ogni nucleo familiare riceva un pacco contenente gli alimenti base per una alimentazione equilibrata per una famiglia media (genitori più 2-3 figli).

E' questo il volto di una Nazione giovane disposta a comprometersi sul serio per il suo futuro e capace anche di cercare nel suo interno le forze per il suo miglioramento.

ELVIRA ZACCAGNINO

E' in pieno sviluppo il Progetto Urbano Marginale del Ministro di Azione Sociale della Provincia di Buenos Aires, in collaborazione con l'UNICEF e il Governo Italiano.

In questa prima fase si sta lavorando nel Quilmes, nelle « Villas » di Itatì e Azul attraverso la realizzazione di vari sub-progetti.

Sub-progetto di Attenzione Prescolare

Nel mese di agosto sono stati preparati gli operatori delle « Villas » per realizzare: l'assistenza a bambini di tre o quattro anni in apposite abitazioni di assistenza giornaliera; assistenza a bambini di cinque anni presso il Centro Comunitario, al fine di stimolare lo sviluppo fisico, intellettuale, emotivo e sociale dei bambini.

Sub-progetto di Assistenza Sanitaria di Base

Consiste nel preparare operatori sanitari, membri della comunità stessa, per lo sviluppo di un programma di incentivazione e protezione della salute materno-infantile. Condurre, inoltre, un'indagine diagnostica sui principali problemi sanitari, attraverso inchieste presso le famiglie.

Sub-progetto di risanamento di Base

Come parte del sub-progetto è in esecuzione la costruzione di fogne e condutture per la canalizzazione dell'acqua di scarico, l'installazione di tubature e prese di acqua potabile, la costruzione di impianti sanitari.

Sub-progetto di sviluppo della condizione della donna

Sono in fase di preparazione interventi sulle attività educative orientate ad ottenere lo sviluppo della donna nel campo dell'auto-stima, auto-fiducia, nella valorizzazione del ruolo di madre; attività di produzione del reddito che permetta alla donna di migliorare lo scarso bilancio familiare mediante attività produttive semplici e tecnologie adeguate.

Centri Comunitari

Uno degli aspetti che più ha motivato le comunità delle « Villas » a partecipare è costituito dalla costruzione dei Centri Comunitari dove si realizzano differenti attività educative e di promozione comunitaria.

La costruzione di questi centri è servita a recuperare la fiducia degli abitanti, stanchi di promesse e buone intenzioni, ascoltate per anni senza risultati visibili e concreti.

A partire dall'ottobre di quest'anno il progetto diverrà operativo in altre cinque « Villas », oltre a Itatì e Azul: si tratta di San Jeronimo, Dos de Abril, Ricardo Rojas, Bosques e Hudson.

Alla fine del 1985 il progetto avrà coperto una popolazione di circa ottantamila persone, tutte in condizione di povertà critica.

Un vivo ringraziamento al dott. Paolo Basurto, responsabile UNICEF nell'area di intervento per l'Argentina, Cile e Uruguay, per il materiale documentario. Maggiori informazioni possono essere richieste a: UNICEF - Isidora Goyenechea 3322 - Casilla 196 - Correo 10 LAS CONDES (Argentina).

L'elaborazione e l'analisi della Mappa delle necessità si basa su dati forniti dal Censimento Nazionale della Popolazione e delle Abitazioni argentine del 1980. Qui di seguito sono riportate le carenze e i problemi identificati come indicatori di povertà.

Esistono, infatti, nuclei familiari nei quali:

- * Tre o più persone occupano la stessa stanza.
- * La condizione delle abitazioni è precaria e incerta.
- * Mancano totalmente i servizi igienici.
- * Uno o più bambini in età scolare non frequentano la scuola.
- * Ogni lavoratore ha a carico tre o più persone e spesso il capofamiglia ha conseguito solo un basso livello di istruzione.

La scelta redazionale di sintetizzare settimanalmente in un'unica rubrica le notizie provenienti dalla realtà ecclesiale interdiocesana — fatte salve, ovviamente, quelle che meritano un maggiore risalto — non mancherà di suscitare giudizi contrastanti nei lettori, ma risponde ad una profonda esigenza di rinnovamento del « Luce e Vita », e come tale risulterà ai più ampiamente motivata: tutto ciò che si muove nelle Diocesi ha pari dignità, ma non tutto può essere comunicato nei minimi particolari, pena la prolissità e la scarsa incidenza pastorale del giornale.

Fatta questa doverosa premessa, è giusto introdurre questa prima « puntata » del diario settimanale. Sarà (o tenterà di essere) una scorsa sui principali avvenimenti ecclesiali dell'estate appena trascorsa (ma è poi proprio finita?), notevolmente movimentata e ricca di esperienze. Un modo per riprendere a fare cronaca dei fatti della nostra Chiesa di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo; un esercizio che — a partire dalla prossima settimana — le tasterà il polso continuamente, sforzandosi di dare un quadro complessivo del suo stato di salute.

Rubrica a cura di Antonio Campo

« Route Internazionale » di Pax Christi

Cominciamo dai 150 giovani europei (francesi, svedesi, olandesi, belgi, italiani, norvegesi, austriaci,...) che hanno dato vita, dal 19 al 29 luglio, alla « Route Internazionale » di Pax Christi. Dieci giorni a camminare per la Puglia, simboleggiando il faticoso cammino della Pace, per giungere a Molfetta, tappa conclusiva. Dieci giorni di riflessione sulla Pace, sui problemi che essa incontra nella nostra realtà locale. Dieci giorni fatti di con-

divisione, preghiera, festa dello stare insieme. Al termine un impegno comune: operare perché la Pace sia sempre più il nuovo modo di guardare alla vita, ripartendo dai poveri, dagli ultimi, con una forte ansia di riconciliare il mondo che li emargina e li sfrutta. Era, del resto, eloquente il tema dell'incontro: « Nel segno della riconciliazione, ripartire dai Sud ». Sud era sinonimo di tutto ciò che è povertà, oppressione, ingiustizia.

Estate insieme

Estate, in chiave pastorale, vuol dire soprattutto esperienza di campo-scuola. E' sempre più raro trovare gruppi, parrocchie, associazioni che non si appartino per un po' di giorni in un posto lontano a ritemperare lo spirito, riflettere sul passato, programmare il futuro, facendo della... sana vacanza.

Dalla massa emergono (ma solo per le già citate necessità di sintesi) tre esperienze in particolare: quella del Seminario Minore, che ha riunito per quindici giorni a S. Vittoria in Matenano

(AP), presso il Convento delle Suore Benedettine, seminaristi e aspiranti tali; quella dei ragazzi delle parrocchie S. Corrado e Madonna dei Martiri di Molfetta, frutto del lavoro di obiettori di coscienza e comunità parrocchiali impegnate a vincere antiche situazioni di emarginazione; quella di alcuni gruppi parrocchiali di adulti (a Molfetta nelle parrocchie S. Pio X, S. Achille e Madonna della Pace), segno di un sempre crescente impegno pastorale rivolto verso i « cristiani dell'età matura ».

Patroni... e patroni

Il Corteo Storico di Giovinazzo, il Carro Trionfale di Terlizzi, la Processione a Mare di Molfetta, la Fiera di Ruvo. Segni di un periodo estivo che è anche tempo di feste patronali. Occasioni

di gioia, di devozioni antiche, di fede che si mischia al folklore. Ma si corre ancora troppo sui binari sbagliati, con pochi scambi decisivi: ad un Vescovo che predica (e vive) la sobrietà an-

che nella festa risponde il fragore dei botti e il loro costo esagerato, gli ori di cui si adornano le statue, l'aspetto consumistico della « fiera ». Pochi e rari i segnali di un reale mutamento di

direzione. E pensare che in quel di Acerra un altro Vescovo — pur se con diverse motivazioni — fa svolgere la festa del Patrono senza luminarie e senza botti...

Una parrocchia in festa

Si è cominciato il 17 settembre con una Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo, ma il programma prevede anche una missione parrocchiale dei Padri Passionisti in Quaresima, incontri con i vecchi amici, con le coppie che compiono le « nozze d'argento », con i ragazzi, una serie di dibattiti e conferenze, la pubblicazione di una monografia storica. Ancora una festa, quella della parrocchia S. Bernardino di Molfetta, che compie venticinque anni dalla fondazione. Don Francesco Gadaleta, primo — e finora unico — parroco,

è « venticinquenne » anche lui. E' da condividere l'augurio che ha rivolto nella lettera alla comunità: « Questo avvenimento deve darci la possibilità di rivedere la vita della nostra parrocchia, riscoprendo la gioia dello stare insieme, del nostro essere Chiesa; ridando vita nuova alla spiritualità di ognuno di noi con l'ascolto più attento di Dio che parla e con la partecipazione alla vita dei Sacramenti; lanciando tutta la Comunità verso una testimonianza più coraggiosa a Cristo ».

Ripartono le attività?

Cominciano lunedì 30 settembre i corsi diocesani di base per catechisti. Fino al 5 ottobre a Molfetta (parrocchia S. Giuseppe) e Giovinazzo (istituto S. Giuseppe). Per Ruvo e Terlizzi appuntamento al 7 ottobre. Temi centrali: il catechismo degli adulti (« Gesù sacerdote » la tematica di fondo) e il primo volume del catechismo dei ragazzi « Vi ho chiamato amici ».

L'Azione Cattolica di Molfetta ha concluso, mercoledì 25 settembre, la sua « Scuola Associativa ». Un'occasione di formazione per tutti gli aderenti, su temi come « Le radici storiche dell'ACI », « Il servizio dell'ACI nella Chiesa locale » (con riferimento al Progetto Pastorale), « Modello organizzativo, articolazioni e progetto formativo dell'ACI ». Tra i relatori, don Luigi de Palma e don Luca Murolo.

L'ACR di Terlizzi ha avviato il proprio impegno attraverso una « tre giorni », svoltasi dal 22 al 24 agosto presso la Casa di Riposo « Don Grittani ». Del Conve-

gno di Loreto, delle problematiche educative da esso emerse, delle nuove scelte dell'ACR e del suo programma 85-86 hanno parlato don Michele Cipriani, Pina Capriotti, Stefano Vanzini.

La Caritas Diocesana di Molfetta ha tenuto una giornata sull'obiezione di coscienza domenica 15 settembre a Giovinazzo, presso il Convento dei Padri Cappuccini. Riflessione spirituale, al mattino, di don Ignazio Pansini (« Dal Vangelo delle beatitudini un impegno a costruire la Pace »), intervento pomeridiano del delegato regionale Caritas, don Giuseppe Colavero (« Linee fondamentali per un cammino di formazione ed uno stile di presenza degli obiettori di coscienza »). Durante la giornata, che ha visto anche la partecipazione del Vescovo che ha celebrato la Messa, è stato presentato il nuovo « Progetto Diocesano per l'accoglienza e la valorizzazione dell'obiezione di coscienza e del servizio civile ».

Per consentire alla rubrica la più vasta rappresentatività invitiamo tutti ad offrire contributi di informazione delle iniziative più significative.

LUCE & VITA

Abb. 1985 L. 10.000
(15.000 con la Documentazione)
sul ccp 14794705
Una copia L. 150

Vescovo. + Antonio Bello — Direttore: Girolamo Samarelli
Gruppo dei collaboratori: Laura Binetti, Renato Brucoli, Antonio Campo, Luigi M. de Palma
Michele D'Ercole, Edvige Di Venezia, Mariantonietta Petrone-Spagnoletti
Mimmo Pisani, Simone Salvatorelli, Giacomo Sciancalepore, Tommaso Tota, Elvira Zaccagnino
Direzione e Amministrazione: Piazza Giovene, 4 - 70056 Molfetta

Sped. in abb. postale
Gruppo 1/bis (70%)
Stampa: Mezzina
70056 Molfetta